



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE
DIPARTIMENTO DI LINGUE E CULTURE MODERNE

Corso di Laurea Magistrale in Traduzione e Interpretariato (LM-94)

Prova finale

La riflessività in mediazione comunitaria.

Traduzione e analisi di “*Reflexividad, un factor de convergencias entre sociolingüística y mediación comunitaria*” di Héctor Muñoz Cruz

Relatore:

Prof. Simone Pellegrini

Correlatrice:

Prof.ssa Mara Morelli

Candidata:

Irene Mossino

Anno Accademico 2018-2019

Indice

Introduzione	3
1. Il progetto di traduzione	4
1.1 Il concetto di riflessività.....	5
2.1 Testo di partenza	9
2.2 Testo di arrivo	36
3. Commento metodologico	66
3.1 Simmetrie e asimmetrie tra LP e LA.....	66
3.2 Analisi del testo e scelte traduttive.....	68
3.2.1 L'utilizzo della prima persona singolare	68
3.2.2 Terminologia	69
3.2.3 Sintassi	73
<i>Stile nominale</i>	73
<i>Le ripetizioni nel testo</i>	74
<i>Evitare l'uso di parole "jolly"</i>	76
<i>Possibile presenza di refusi nel TP</i>	79
3.2.4 La traduzione nella traduzione	79
3.2.5 Una <i>charla</i> con l'autore	80
Bibliografia	81
Sitografia	82

Introduzione

La seguente tesi si propone di affrontare il tema della riflessività in mediazione comunitaria tramite la traduzione di un testo scritto da un esperto del settore: Héctor Muñoz Cruz.

La riflessività, nello specifico la riflessività sociolinguistica, rappresenta una disciplina recente, per questo gli studi e le ricerche effettuate sono piuttosto ridotte.

Nel primo capitolo di questa tesi, si esporrà il concetto della riflessività analizzandolo secondo diversi punti di vista e secondo altrettanti esperti in campo di mediazione.

Nel secondo, entreremo nel vivo di questo elaborato, vale a dire la traduzione del testo.

Nel terzo capitolo approfondiremo le scelte traduttive effettuate in base al contesto specifico del testo preso in esame; si partirà da una generale introduzione al concetto di “simmetria” tra due lingue – l’italiano e lo spagnolo in questo caso – e analizzeremo, per categorie, le scelte che ci hanno portato alle soluzioni decisive. Inseriremo inoltre una piccola parentesi riguardante la videochiamata fatta con l’autore del testo.

1. Il progetto di traduzione

Il testo preso in esame nella presente tesi è un articolo teorico sul tema della riflessività in mediazione comunitaria scritto da Héctor Muñoz Cruz, facente parte del libro *Mediación en comunidades multilingües. Experiencias de cohesión comunitaria y de formación*¹.

Afferma l'autore nel prologo del suddetto libro:

Lo scopo principale di questa opera collettiva è realizzare l'analisi e la comprensione delle esperienze e dei progetti di base che cercano di trasformare la convivenza e la coesione sociale delle comunità multilingue. Non meno importante, si analizzano altresì le prospettive e i risultati dei processi di formazione professionale in questo campo emergente (p. 13) (TdA).

Héctor Muñoz Cruz è un sociolinguista e un educatore messicano di origine cilena, laureato presso l'Università del Nord in Antofagasta (Cile), con un dottorato in linguistica ispanica conseguito presso il Centro di Studi Linguistici e Letterari al Colegio de México ed è Membro del Sistema Nacional de Investigadores.

Dal 2009 al 2013 è stato direttore della rivista *Signos lingüísticos* (UAM Iztapalapa) e dal 2010 al 2014 coordinatore del corso di laurea in linguistica presso la UAM Iztapalapa (Messico). Inoltre, ha ricoperto il ruolo di coordinatore del corso di laurea magistrale in scienze umanistiche all'Università Autonoma Metropolitana (Unità Iztapalapa) dal 2014 al 2016.

È specialista di politiche del linguaggio e del sistema educativo bilingue indigeno. Le sue principali linee di ricerca riguardano il multilinguismo in Messico, il dominio linguistico e accademico degli studenti indigeni bilingui e la riflessività sociolinguistica dei parlanti di lingue indigene. Molte delle sue pubblicazioni sono diventate riferimenti obbligati nell'ambito della multiculturalità e degli studi sociolinguistici.

Tra le sue pubblicazioni più importanti troviamo: *Reflexividad sociolingüística de hablantes de lenguas indígenas; concepciones y cambio sociocultural*, UAM (Unità Iztapalapa) (2010); *Configuraciones y reconfiguraciones. Impactos de la reflexividad sociolingüística, de las políticas*

¹ H. Muñoz Cruz, M. Morelli, D. De Luise, Editorial Tirant Humanidades, Ciudad de México, 2018.

del lenguaje y de la variabilidad fónica en las lenguas históricas. Coeditor con Elizabeth Santana, UAM (Unità Iztapalapa) (2010); *Prácticas y ficciones cognitivas y comunicativas en educación básica bilingüe* 2a. edición, Editorial Académica Española (2011). *Textualidad y lengua extranjera en el desarrollo académico de estudiantes bilingües de la educación superior*, UAM (Conacyt). (2013); *Educación intercultural; ética y estética de cambios necesarios*, UAM CONACYT (2013).

Il filo conduttore che accomuna tutti questi titoli è il chiaro interesse dell'autore per temi quali la riflessività e l'educazione bilingue e ne abbiamo avuto la conferma anche grazie all'opportunità che abbiamo avuto di parlare direttamente con lui.

1.1 Il concetto di riflessività

L'analisi del fenomeno della riflessività sociolinguistica, in quanto tematica relativamente innovativa all'interno degli studi linguistici, si fonda su una ridotta tradizione accademica.

Alla base del fenomeno della comunicazione linguistica esistono due meccanismi che devono coesistere in tutte le pratiche comunicative: l'intenzionalità e la riflessività. Il meccanismo dell'intenzionalità è relativamente visibile: chi parla si rivolge a un ascoltatore per raggiungere un determinato obiettivo, chi ascolta riceve il messaggio e reagisce in qualche modo. Per quanto riguarda il concetto di riflessività, è necessario analizzare l'opposizione tra pratica comunicativa e rappresentazioni della pratica comunicativa. Gli elementi base di una riflessività sono le comunità, i parlanti e la lingua ed è a questi tre elementi che fanno capo le rappresentazioni della pratica comunicativa. L'intenzionalità rappresenta la parte meccanica della comunicazione – permette a un parlante e a un ascoltatore di entrare in contatto –; il meccanismo della riflessività, il quale si sviluppa parallelamente al precedente, regola il significato, la filosofia, lo spirito della comunicazione, ma non si basa su una conoscenza approfondita del linguaggio (Miglietta, 2018).

“La riflessività sociolinguistica permette di approfondire la percezione dei membri delle comunità di lingua indigena rispetto alla loro identità culturale e ai cambiamenti che stanno vivendo” (Cuneo, 2018, p. 78). Essa può aiutare a

diminuire o eliminare le disuguaglianze e il rifiuto verso la diversità interculturale, a comprendere, negoziare e reinterpretare le politiche del linguaggio, i suoi obiettivi e le sue azioni per invertire i fattori che intaccano lo status di funzionalità pubbliche delle lingue minoritarie.

Una delle prove del fatto che le mediazioni culturali intervengono nei contenuti della riflessività sociolinguistica è la presenza di strutture di riferimento linguistico, socioculturale ed etico della convivenza dei ragionamenti.

La incapacidad de pensar, de reflexividad, es peligrosa y pasa también cuando hay gran inteligencia. No la provoca la maldad, pero es necesaria para hacer acciones malvadas. Esto significa que esa actividad, que supone la costumbre a vivir juntos, sobre todo consigo mismo, es decir dialogar entre nosotros mismos, que Sócrates definió «pensar», puede prevenir las acciones malvadas (De Luise e Morelli, 2018, p. 67).

De la Cuesta-Benjumea definisce la riflessività come un'abilità umana presente nelle interrelazioni sociali (2011) e sebbene non si riferisca all'interpretazione nello specifico, l'atto interpretativo richiede la presenza di almeno tre persone (due che parlano lingue diverse e un interprete), lo possiamo quindi intendere come interrelazione sociale. La riflessività è un processo durante il quale la persona – in questo caso specifico l'interprete – torna su se stesso per esaminare il proprio lavoro e l'effetto che ha avuto la sua interpretazione. A tal proposito, Muñoz (2018) sostiene che il mediatore, in quanto parziale, deve controllare le due convinzioni, causate dalla distorsione dei suoi pensieri e proprio per questo deve riflettere su se stesso per realizzare un buon lavoro.

Secondo Frame (2014), la riflessività è un processo che caratterizza tutti i tipi di comunicazione e ancor di più gli incontri multiculturali, dato che le persone cercano di rappresentare diverse identità culturali. Nelle interrelazioni sociali, la riflessività rappresenta la capacità delle persone di riflettere su ciò che stanno facendo o dicendo; per questo motivo rappresenta il prodotto sociale della comunicazione umana. Allo stesso modo, Muñoz (2010) sostiene che il fenomeno della riflessività riguarda tanto i singoli quanto le comunità di parlanti e anche gli aiutanti alla mediazione, perché presuppone conoscenze

interazionali e comunicative motivate da ideologie, valutazioni o altre forme di informazioni socioculturali, che influiscono nelle pratiche discorsive.

Secondo tale punto di vista, la riflessività si può anche interpretare come strumento utile per studiare l'efficacia del lavoro di interpretazione, così che il professionista possa ritornare su se stesso, prendere coscienza del proprio lavoro e valutarlo in maniera critica.

A tal proposito, Iturrieta (2017) definisce la riflessività come autoriflessività, come osservazione mutua, dato che esprime il bisogno e la possibilità di auto-osservarsi, attraverso l'interrelazione con gli altri (Aranda, 2008). Tale processo permette di dubitare dei pregiudizi ampliando la comprensione di fronte agli altri e da lì lavorare con la massima serietà e imparzialità.

Baraldi (2017), nel suo studio di un caso di mediazione in un centro italiano di aiuti agli immigrati, sostiene che la mediazione è fondamentale nell'applicazione dei mezzi istituzionali utili per appoggiare queste persone nell'espressione dei problemi personali e suggerire possibili soluzioni. Tuttavia, è ovvio che la mediazione non può cambiare la condizione di disuguaglianza ed esclusione sociale che provano gli immigrati nella società italiana. Questa conclusione sottolinea le limitazioni strutturali delle interrelazioni istituzionali per far fronte ai problemi della società. Tuttavia, questo può essere un punto di partenza per un'analisi critica, anche dal punto di vista della riflessività, per sviluppare un sistema di comunicazione che permetta agli immigrati di sentirsi a proprio agio in una situazione già di per sé complicata.

Secondo Iturrieta (2017) la riflessività nelle azioni sociali rappresenta una notevole incognita rispetto ai sistemi di interpretazione, che si apre alla presenza dell'altro, dato che, a suo avviso, si tratta anche di un tipo di resistenza per lasciare che vengano ascoltate anche le voci delle interrelazioni sociali. Ciò significa che dobbiamo sempre rimanere focalizzati sul ruolo del professionista e della situazione specifica nella quale sta lavorando, sulle persone implicate e sulla situazione che stanno vivendo.

L'idea di riflessività è vincolata alle caratteristiche di una persona che è riflessiva, ossia, che è solita riflettere prima di fare o dire qualcosa. Riflettere, dal canto suo, consiste nell'analizzare qualcosa con attenzione. Il pensiero che

ognuno di noi ha influenza in maniera diretta su tutti i fatti sui quali riflettiamo o agiamo.

2.1 Testo di partenza

Reflexividad, un factor de convergencia entre sociolingüística y mediación comunitaria

HÉCTOR MUÑOZ CRUZ
Universidad Autónoma Metropolitana, México
hmc@xanum.uam.mx

1. Antecedentes

Este trabajo está motivado por las informaciones, discusiones y reflexiones desarrolladas durante el curso de perfeccionamiento «Processi di mediazione nelle comunità plurilinguistiche»¹. En el transcurso del módulo específico sobre la perspectiva sociolingüística en los procesos de mediación comunitaria se patentizaron cuestiones interdisciplinarias fronterizas, cuyo análisis ayuda a mejorar nuestra comprensión sobre la naturaleza, la estructura y las repercusiones de los conflictos socioculturales y comunicativos al interior de las sociedades y también al interior de las comunidades de habla.

El módulo desarrolló una propuesta deductiva, a partir de la identificación de casos emblemáticos de conflictos lingüísticos e interculturales, que permiten a los expertos en mediación acercarse y eventualmente aprovechar de las discusiones sociolingüísticas en torno a las probables intervenciones para revertir la gravitación negativa de tres factores de los conflictos lingüísticos e interculturales. A saber: la naturaleza multimodal de la comunicación lingüística, la relación ambigua entre diversidad lingüística y cultural con

¹ En el marco del curso de perfeccionamiento universitario 2016 «Processi di mediazione nelle comunità plurilinguistiche», organizado por el Departamento de Lengua y Cultura de la Universidad de Génova y la Fundación San Marcellino, presenté el módulo «Reflexividad y reconfiguración cultural desde una perspectiva sociolingüística» en Génova, los días 9 y 10 de junio de 2016.

determinadas unidades sociales y la función direccionadora y «tergiversadora» de la racionalidad y saberes en el ciclo histórico de los conflictos.

Resulta poco productivo, por el momento, asociar experiencias sociolingüísticas específicas de revitalización, normalización, grafización o retransmisión de idiomas en comunidades minorizadas con alguna de las taxonomías que utilizan los expertos en el campo de las mediaciones, porque las convergencias son más bien parciales y no se mantienen estrictamente en los márgenes de la territorialidad o de las comunidades de habla, como propone Carlos Giménez (Citado por Morelli & De Luise, 2016). Pero, puede resultar muy motivador para los sociolingüistas forjar y arraigar la transdisciplinariedad en las investigaciones y en las intervenciones, dada la mínima y reducida tradición de mediación exhaustiva o longitudinal que existe en la lingüística en general, respecto de los conflictos interculturales y lingüísticos. Suscribo, al respecto, la formulación de principios de Morelli y De Luise (2016):

La mediación es una aproximación a los conflictos o a los potenciales conflictos basada en el diálogo que intenta restablecer la comunicación donde ésta, por cualquier razón que sea, resulta cortada o tensa. Antes de ser una técnica, la mediación es un estilo de vida que apuesta por la participación activa de todas las personas (p. 4).

Acciones y proyectos reivindicativos en contextos etnolingüísticos rurales y urbanos, susceptibles de ser catalogados como modalidades de intervención y de mediación, se vinculan con investigadores sociales de lenguas históricas, identidades y culturas, que en la segunda mitad del siglo XX, con loable sensibilidad y solidaridad, promovieron una ética de la lingüística contemporánea como una ciencia aliada y promotora de luchas reivindicativas y de reconocimiento de las comunidades minorizadas, especialmente de África, Asia y Latinoamérica. Tales intentos no concitaron toda la atención académica y social necesarias, porque en esos tiempos se experimentaba el viraje paradigmático que proponía la teoría generativo-transformacional en la ciencia del lenguaje, cuyo líder indiscutible fue Noam Chomsky, a partir de *Logical Structure of Linguistic Theory* (1955) y de *Aspects of the Theory of Syntax* (1965).

En ese contexto disciplinario exigente, emergieron corrientes sociolingüísticas humanistas en Europa y Estados Unidos que proclamaron una enorme confianza en los beneficios y aplicaciones de los conocimientos pragmáticos y funcionales sobre las lenguas en favor de las comunidades etnolingüísticas, así como de la educación, con miras a instalar un desarrollo incluyente y plural en las transiciones socioculturales de las sociedades contemporáneas. Son los episodios de emergencia y convocatoria que Brigitte Schlieben-Lange (1977) llamaría acertadamente la «historia externa de la sociolingüística».

Importantes aportaciones provienen de esa etapa de la sociolingüística. Mencionaré indicativamente algunas, aunque me inquieta reconocer que la lista podría ser inmensamente mayor. Por ejemplo, la hipótesis de la diferencia y no déficit (Labov, 1966), en el marco de la discusión del bajo éxito escolar de los estudiantes afroamericanos en USA; lengua histórica vs lengua funcional (Schlieben-Lange, 1977) como objeto de políticas de lenguaje; conflicto lingüístico (Ninyoles, 1975) como el dominante y principal resultado histórico de las relaciones globales entre las lenguas y comunidades autonómicas; bases empíricas del cambio lingüístico (Labov, 1978); espectacularización y pantalla ideológica del uso y valor de lenguas minorizadas por el centralismo nacionalista (Lafont, 1978; Ferguson, 1975); dominio social y regulaciones del uso lingüístico (Fishman, 1977) y conciencia-discurso del conflicto lingüístico (Dittmar & Schlieben-Lange, 1982; Hamel & Muñoz, 1979).

Este conjunto científico heterogéneo de intentos innovadores, sin embargo, no logró consolidar una teoría completamente alternativa, tampoco fue mucho más allá del descriptivismo funcional en organizaciones lingüísticas diglósicas, ni desarrolló metodologías de aplicaciones que impidieran los resultados regresivos en materia de discriminación, jerarquías culturales, desplazamientos funcionales de idiomas, muerte de lenguas minorizadas, exclusiones escolares y baja eficiencia de los programas de educación bilingüe, por mencionar algunos resultados no deseados (Dittmar, 1976; Hamel & Muñoz 1979).

Las revisiones críticas publicadas hasta la fecha coinciden en identificar y explicar los colapsos epistemológicos y metodológicos de esta joven

disciplina, remarcando la aparente imposibilidad de relacionar y armonizar los usos del lenguaje con la racionalidad y discursos sobre los usos lingüísticos. Esta proposición, justamente, constituye el principal punto de reflexión de este trabajo.

Sin embargo, es justo reconocer y valorar los grandes esfuerzos de reconstrucción teórica y técnica de esta disciplina, que se manifiestan en nuevas concepciones sobre el multiculturalismo propositivo (Comisión de las Comunidades Europeas 2005), sustitución de paradigmas coloniales sobre responsabilidad de los Estados contemporáneos con los pueblos minorizados (Wöehrling, 2005), inserción de factores funcionales y reflexivos en la teoría de políticas del lenguaje (Spolsky, 2010), crítica del concepto mentalista y predisposicional de actitudes (Muñoz, 2010) y la emergencia de experiencias de mediación, tanto lingüísticas, interculturales como comunitarias, a fin de comprender mejor la historia de fracasos y éxitos de las acciones por revertir los cambios desfavorables de las comunidades etnolingüísticas.

A modo de hipótesis rápida y compuesta, es posible afirmar que los avances teóricos y aplicaciones de la sociolingüística se perfilan en tres direcciones: (1) análisis histórico e ideológico de la estratificación y tendencias de los cambios sociales y lingüísticos; (2) afirmación de la reflexividad como principal mecanismo comunicativo y direccionador de las etnodiferencias y (3) afinamiento etnográfico para explicar las prácticas y performances dentro de los dominios sociales de las comunidades de habla.

Estas tres direcciones constituyen itinerarios de convergencia y colaboración con el campo emergente de la mediación comunitaria, en el sentido que plantean Morelli & De Luise (2012).

Con el propósito amplio de demostrar la compatibilidad entre ambas disciplinas, en este trabajo me propongo desglosar las posibilidades de convergencia que provienen del tratamiento del fenómeno de la reflexividad sociolingüística.

2. Representaciones y cambios sociopolíticos

Una primera interrogante en esta hipótesis de convergencia surge en torno a la posible interrelación vinculante entre las actividades reflexivas de individuos y comunidades y los cambios de diversa índole que se requieren o se invocan. Si asumimos que las comunidades minorizadas son afectadas por asimilaciones transculturales crecientes y riesgos de poca participación gestionaaria; ¿pueden las personas y comunidades aprehender en su totalidad directamente los procesos y consecuencias de los conflictos y demandas?

La respuesta implica el interés compartido en las ciencias sociales por comprender el lenguaje humano y su relación trascendental con el saber, la cultura, la identidad y la sobrevivencia de barrios, redes y otras unidades sociales. Daniel Dennett (2000), al respecto, propone que los pensamientos, sentimientos y deseos de los sujetos, así como sus percepciones, recuerdos e imágenes son intrínsecamente *fosforescentes*, es decir, todos los conocimientos y acciones se revelan inevitablemente a sus dueños.

No es tarea sencilla, ciertamente, la conceptualización de un mecanismo intelectual tan sofisticado como complejo, que se sustenta en factores cognitivos, valorativos, ergativos y también discursivos. Una dificultad de entrada radica en el estatus teórico ambiguo de la reflexividad en la mediación comunitaria, que suele suscitar la ilusión de que un mismo fenómeno de estudio puede definirse con distintas terminologías, sin que esto provoque ningún efecto conceptual o metodológico.

El fenómeno de la reflexividad involucra tanto a los hablantes individuales como a comunidades de habla y a gestores de las mediaciones, porque supone saberes interaccionales y comunicativos motivados por ideologías, valoraciones u otras formas de información sociocultural, que influyen tanto en las prácticas discursivas como en los saberes y experiencias sobre los conflictos, demandas que afectan a una comunidad determinada (Muñoz, 2010). Se espera que tales prácticas interaccionales y saberes referenciales incidan favorablemente en la evolución de las comunidades y una mayor cohesión entre los sujetos correspondientes.

Existe cierto consenso en el campo de la reflexividad sociolingüística de que el «motor» que direcciona las representaciones reflexivas es el fenómeno real y constatable de evolución, asimilación o pérdida de las lenguas y la tendencia a la

homogeneización de la comunicación —tanto en el sentido de variabilidad (*switch*) como de cambio (*shift*)—, especialmente en los contextos multiculturales. Aunque no es fácil establecer la naturaleza y el alcance de esta actividad reflexiva, se da por hecho que determina no sólo los comportamientos comunicativos —individuales y colectivos— sino que también actúa sobre aspectos estructurales de los sistemas lingüísticos.

La dominación cultural parece ser el marco histórico más frecuente y complejo en las prácticas reflexivas de hablantes y comunidades de habla. Varias nociones, tales como «estatus», «prestigio», «poder», «hegemonía», «influencia», «autoridad» y aún, «dominación» se traslapan en los discursos reflexivos. Comprender la superioridad y la alteridad plantea la exigencia de considerar más de una dimensión sobre la especificidad de grupos y pueblos. De hecho, las tomas de posición dentro de las ciencias sociales reflejan cierta oscilación entre un enfoque sobre la estructura social y sobre las relaciones de dominación y un enfoque sobre las características propias de cada grupo². Al final, no se trata de una separación radical, sino de dos tipos diferentes de análisis con una misma problemática, con la doble exigencia de un análisis interno y de otro externo de los grupos.

3. Subjetividad en el lenguaje, una poderosa combinación

La preeminencia y exploración del territorio de la subjetividad podría tener enormes consecuencias intelectuales para las ciencias que estudian el pensamiento de las personas. En verdad, *el sujeto* se sitúa dentro del objeto en el sentido amplio sentido y todo lo que implica (lenguaje, herramientas, instituciones). De acuerdo con Dagognet (2004), los investigadores en ciencias sociales asumen que entran con plenitud en el universo del pensamiento, sin advertir que ello no implica más que *esbozar y rayonear*. Dadas estas restricciones en las intervenciones sobre conflictos comunitarios, resulta dudoso

² La conceptualización de la dominación social y cultural es claramente diversa y divergente. Por ejemplo, Halbwachs (1912), hábitos de consumo, Bernstein (1981), prácticas lingüísticas y Bourdieu (1977), hábitos de clase. Son enfoques de la dominación. Otros aíslan las prácticas y las representaciones de miembros de un grupo para describir las especificidades: Hoggart (1970) se enfoca sobre la cultura de los pobres; Labov (1973), sobre el vernáculo de los negros en EE.UU. y Giligan (1982) sobre el código moral femenino, ellos ejemplifican enfoques detallados sobre características internas de un grupo (Véase Lorenzi-Cioldi, 2002).

que las explicaciones de causalidad provengan del conocimiento metódico de los llamados *conflictos empíricos reales*, los cuales experimentan muchas contingencias y variaciones. Por tanto, se requiere identificar y comprender dentro del dispositivo intelectual la gravitación diferencial de la subjetividad. Sin omitir del todo el peso que tiene la ficción de objetividad, habrá que emplear y valorar la subjetividad como un recurso epistemológico que permite explorar y acceder más a fondo en los significados de los razonamientos reflexivos.

En apoyarnos en el análisis de la reflexividad sociolingüística presupone que las operaciones intelectuales de describir, juzgar y razonar sobre las personas, las lenguas y las comunidades están inherentemente estructuradas por la presencia e intervención de factores de mediación (incluidos los mediadores mismos), sin que esto se considere forzosamente una limitante. No obstante, siguen siendo verdaderamente escasos los esfuerzos metodológicos y epistemológicos en la lingüística por crear formas alternativas de abrir los intentos de mediación hacia cualquier forma de conocimiento y de esa manera, minimizar o eliminar los posibles prejuicios del mediador.

Una herramienta que dinamiza la interrelación *sujetos-mediador-conflicto comunitario* y que favorece una mejor comprensión de los razonamientos de los involucrados son las estructuras discursivas reflexivas conocidas como *explicaciones de interés*, porque en ellas juegan un papel determinante los objetivos, las necesidades y los problemas de los grupos de personas. En la interpretación de los conflictos socioculturales y lingüísticos, los patrones de explicaciones de interés tienden a ser compatibles con las verdades pretendidas y las demandas de reivindicación de los grupos involucrados. Es decir, toda descripción o explicación reflexiva de interés se convierte en un componente de la realidad en disputa o en curso de mediación. Esta intencionalidad es lo que hace especiales a estas explicaciones reflexivas. Generalmente, la ocultación de los motivos de individuos particulares se vuelve un síntoma de los intentos explicativos. Según Knuuttila (2002), hay una naturaleza estropeada en estas explicaciones, lo que requiere mayor atención analítica y no implica forzosamente el rechazo, para ponernos a favor de otras explicaciones sobre el mismo sector de la realidad.

Estudios actuales de reflexividad han remarcado un cierto estado de crisis de validez de las representaciones acerca de los conflictos socioculturales y

sociolingüísticos, lo cual pudiera remediarse si se reconociera la relación ambigua que existe entre los resultados de las mediaciones y la realidad intervenida. Concentrar la atención sobre los procedimientos y técnicas coloca la atención lejos de los problemas fundamentales asociados a las cosas, tales como el papel de la comunicación, de la interpretación y de la selectividad en el trabajo de mediación, lo que subestima la necesidad de la reflexión, afirma Knuuttila (*Op. Cit.*).

El método de la mediación determinada no es un autómatas que produce siempre representaciones confiables de la realidad, hay que valorar entonces el papel de la subjetividad y del discurso en la representación de los conflictos comunitarios. Quizá habría que imaginar una nueva clase de reporte de las mediaciones, evitando que la retórica se convierta en el punto central de la negociación para solucionar el conflicto comunitario.

A fin de conceptualizar el proceso de mediación etnolingüística es necesaria una teoría de la actividad reflexiva, en la que sujetos y situación/conflicto estén explícitamente incluidos en la ontología. Dado que la reflexividad consiste en un mecanismo comunicativo sobre sí mismo y sobre sus actividades, incluye además un recurso de retención de rasgos o detalles sobre los cuales orientar los razonamientos. La teoría de la actividad reflexiva se enfoca sobre acciones prácticas y analiza su naturaleza mediada y contextualizada en sistemas observables, antes que en la cabeza de las personas, puesto que la reflexividad y la subjetividad se realizan como *performances*.

El nudo fundamental de la pregunta anterior es cómo funciona la interrelación entre lenguaje y pensamiento, en el contexto de actividades reflexivas que se encaminan a introducir una convivencia sociocultural basada en la ética del pluralismo lingüístico y reorganización multicultural.

Al respecto, la epistemología constructivista (sociohistórica) proporciona un fuerte apoyo conceptual para responder la pregunta en cuestión, mediante el postulado de que el conocimiento se crea mediante la interrelación dinámica entre lenguaje y pensamiento (Vigostky 1995, Baquero 1997). Desde esta perspectiva, parafraseo tres principios que ayudan a caracterizar la concepción de actividad reflexiva:

1. El lenguaje —a través de palabras y formas discursivas— permite la apropiación e interiorización de contenidos y expresiones del pensamiento (*noesis*, concebir, juzgar y razonar).
2. La apropiación y la interiorización de estructuras lingüísticas favorecen la organización de unidades temáticas o significativas en el contexto de una comunidad de habla.
3. En la práctica, la apropiación y la interiorización de tipos de discursos reflexivos sobre las lenguas están asociados a una tipología de razonamientos.

Sobre la base de los principios enunciados, hay que buscar el carácter reflexivo y valorativo de las demandas y conflictos comunitarios en las operaciones de representación y de interiorización de significados e imágenes. Ambos tipos de operaciones constituyen más bien un conjunto abierto, continuo y flexible, una amalgama de representaciones sin fronteras; son diseños abiertos, que cristalizan como representaciones idiosincrásicas y estereotipadas dentro de una comunidad de habla.

Por razones vinculadas a las necesidades de las organizaciones socioculturales los razonamientos sociolingüísticos abiertos, individuales y continuos —aunque sólo sean representaciones parciales y fragmentarias sobre sus dinámicas e historia de las comunidades— tienden a agruparse y reorganizarse en torno a los significados más difundidos, públicos y *aceptados*. En términos de Bronckart (2004), se trata de la transición del razonamiento continuo, flexible, abierto hacia unidades discretas constituye la condición básica para la emergencia de un pensamiento consciente. Sólo cuando las formas representativas se desdoblán y se organizan en unidades discretas, se puede desplegar el movimiento autoreflexivo, característico del funcionamiento psíquico consciente (Vigotski, 1995).

Las implicaciones del planteamiento sociohistórico del desarrollo humano —incluidos el lenguaje y los conceptos— se resumen en tres argumentos. El primero es la explicación constitutiva: la participación del hombre *en* la cultura y el desarrollo de sus potencialidades mentales *a través de* la cultura hacen imposible dar cuenta de los procesos psicológicos y lingüísticos individuales. Un segundo argumento es que el significado se hace público y compartido, debido a la participación en la cultura. El tercer argumento es que la cultura se

basa en la llamada psicología popular, que contiene las claves —los estados intencionales: creencias, deseos, intenciones, compromisos— para explicar qué hace que los mundos sociales funcionen. La psicología popular, aunque evoluciona, no puede ser sustituida por paradigmas científicos, los cuales habitualmente la ignoran, porque buscan explicar la realidad desde fuera de la subjetividad:

Tardamos mucho en darnos cuenta plenamente de lo que la aparición de la cultura significaba para la adaptación y funcionamiento del ser humano. No se trataba sólo del aumento del tamaño y potencia de nuestro cerebro, ni de la bipedestación y liberación de las manos. Éstos no eran más que pasos morfológicos de la evolución que no habrían tenido demasiada importancia si no fuera por la aparición simultánea de los sistemas simbólicos compartidos, de formas tradicionales de vivir y trabajar juntos; en una palabra, de la cultura humana. [...] Una vez cruzada la línea divisoria, ya no podía hablarse de una mente «natural» que se limitaba e *adquirir* el lenguaje como un accesorio (Bruner 2006: 31).

Los géneros discursivos y los repertorios temáticos participan de ambos tipos de representaciones —las abiertas y las discretas— y sirven a los sujetos-comunidades como formas de aprendizaje social de los significados que se reflejan en las diversas interacciones comunicativas. El proceso que se despliega a partir de diversos tipos de discursos pone en conexión o asimilación las representaciones individuales y las colectivas, a partir de *formatos públicamente aceptados* que ponen en interacción los razonamientos privados y públicos sobre el objeto de la mediación³.

La concepción de la reflexividad sociolingüística como mecanismo básico de comunicación supone necesariamente la articulación entre razonamiento, lenguaje y acción. Resta ahora introducir el elemento que le imprime una

³ En suma, estos principios nos remiten hacia las tres operaciones que —según la *Logique de Port-Royal*— caracterizan la actividad semiótica de noesis (concebir, juzgar y razonar). Una es la operación de *concepción* o delimitación o estabilización de unidades de pensamiento, producto de interiorización de los signos, en tanto que entidades representativas sociales. La segunda es la operación de *juzgar* que es el producto de la interiorización de estructuras predicativas, valorativas. Y la tercera es la operación de *razonamiento*, que es el producto de la interiorización de estructuras discursivo-textuales (Bronckart 2004).

dirección, una intencionalidad a las actividades reflexivas. Pregunta Juan J. Acero, al respecto:

¿Debe nuestra mente, sus propiedades intencionales a las propiedades intencionales de las herramientas simbólicas que utiliza habitualmente y, de modo especial, a las propiedades semánticas de la lengua o lenguas en cuyo uso somos competentes? ¿Es el lenguaje público (y otros instrumentos de representación simbólica) el lugar donde buscar la clave de la intencionalidad de nuestra mente en lo que se posea de peculiar? (Acero 2001: 31)

La posibilidad de responder esta interrogante descansa en la concepción de intencionalidad de un estado mental como aquella propiedad que consiste en la posesión de un cierto *contenido*, es decir, significado y/o referencia. En suma, estar dotado de propiedades intencionales es poder representar —dar sentido— como una actividad mental derivada de las operaciones de identificar y denominar los referentes⁴.

Esta forma de concebir la intencionalidad se debe en buena medida a John Searle (1983), quien buscaba la diferencia entre las capacidades representacionales de los actos de habla y de las creencias, deseos y demás estados mentales. Según este filósofo del lenguaje, los estados intencionales son los que tienen condiciones de satisfacción. En las creencias, en cambio, las condiciones de la satisfacción son las condiciones bajo las cuales la creencia se considera verdadera. En el caso de una opinión, son las condiciones bajo las cuales la detección de una experiencia es verificable⁵.

⁴ En general, el concepto de «sentido» abarca dos interpretaciones que permiten establecer una crucial diferencia entre acción comunicativa y sentido o significado. Primero, dar sentido consiste en aquello a lo que el hablante se refiere, lo que intenta decir. La segunda interpretación, en cambio, consiste en lo que significa o predica el enunciado. Con base en este postulado, Ricœur (2006) sostiene que el sentido es tanto noético como noemático. A su vez, la intencionalidad tiene que ver con la orientación (*directedness*) o la referencia de los estados mentales. Puede parecer que el sentido y la intencionalidad impregnan la vida mental; quizás una o ambas constituyen de alguna manera el tener una mente. Pero la realización de una comprensión general articulada del sentido o de la intencionalidad representa un desafío enorme. Especialmente, para establecer cómo son las relaciones entre ambos. ¿Uno se deriva de o es dependiente del otro? ¿O son aspectos quizás absolutamente independientes y separados de la mente? (The Metaphysics Lab, 2006).

⁵ Otra manera importante de concebir la intencionalidad se deriva de la tradición analítica derivada del estudio de Frege y Russell, que se centra en la noción del contenido mental (o intencional). A menudo, se asume: tener intencionalidad debe tener contenido. Y el contenido mental se describe

De todas las herramientas mentales que adquirimos en el curso de proveer a nuestros cerebros los depósitos de la cultura, ninguno es más importante que las palabras —primero, habladas y luego escritas—. Las palabras nos hacen más inteligentes facilitando el conocimiento, del mismo modo (multiplicado muchas veces) en que las balizas y los mojones facilitan la navegación en nuestro mundo a las criaturas normales (Dennett, *Apud* Acero 2001: 32)

Todas las entidades —desde la más simple a la más compleja— que tienen capacidad de producir interpretaciones de acciones y conductas constituyen los sistemas intencionales. La perspectiva desde la cual desarrollan la actividad interpretativa es la postura intencional (*intentional stance*, Dennett 2004).

La postura intencional es la estrategia de interpretar la entidad del comportamiento (persona, animal, objeto), a partir del supuesto de que las entidades son agentes racionales que eligen sus opciones de actuar, siguiendo las orientaciones de sus creencias y de sus deseos. La postura intencional es la actitud o la perspectiva que adoptamos rutinariamente hacia otras personas o situaciones, como si fuera una actividad humana cultural y cotidiana.

Los procesos intencionales de predicción e interpretación del sentido de acciones y decisiones los practican los hablantes en el contexto de su sociedad. Así, por ejemplo, las recientes normas legales sobre políticas de apertura de la sociedad mexicana a la diversidad lingüística y cultural promueven en las comunidades indígenas la interpretación y la predicción de que será posible extender el aprendizaje de las lenguas indígenas en los sectores hispanohablantes y—más aún— que el conjunto de los mexicanos asignará el mismo estatus que el español a sus idiomas. Es el riesgo que provoca la intencionalidad diseñada de una política del lenguaje declarada, pero no implementada. Sin embargo, la realidad del intercambio comunicativo revela un avance en el proceso de asimilación, aún en los dominios privados y familiares, antes exclusivos para las lenguas indoamericanas. Contra lo que indican las preferencias por el cambio de lengua, en la mayoría de los sujetos hablantes indígenas, las predicciones tradicionales del diseño etnolingüístico continúan favoreciendo el razonamiento de que la supervivencia de las lenguas

con frecuencia de otra manera como representacional o contenido informativo. Cf. The Methaphysics Lab (Idem).

se sustenta exclusivamente en el ethos comunitario.

Son muchos los factores que intervienen en la intencionalidad del diseño sociolingüístico, entre los cuales se encuentran los mecanismos de cognición social e individual, llamados también *representaciones cognitivas*. Bruner (2006), en el mismo sentido, destaca que las comunidades humanas no se forman como la suma de individuos, cada uno con interpretaciones independientes, sino que forman una compleja estructura de interrelaciones. Mediante la interacción social, los hablantes producen y negocian los significados que atribuyen a las lenguas y sus culturas. Como consecuencia, se establecen ciertos patrones de intencionalidad diseñada, que Bruner llama *formatos*.

Para Aracil (1982) una de las representaciones más relevantes son las normas de interacción comunicativa, las cuales se originan y refuerzan por medio de corrientes sociales que se imponen de manera casi irresistible. Las normas se transforman en impersonales, objetivas, de modo que aún cuando son convenciones parecen una necesidad *natural*. La gente las cumple y las hacen cumplir, en el sentido de una intencionalidad de primer orden, con el supuesto de que posee todo el sentido de tales normas. Pero esto es una ilusión. Se trata más bien de un automatismo pues se da en la aceptación de una determinada forma como si fuera la única concebible, mientras se pierde de vista otras que son en principio igualmente posible.

Foucault (1996⁹) puntualiza al respecto que el conjunto de valores y reglas de acción se proponen a los individuos y a los grupos a través de aparatos prescriptivos diversos, tales como la familia, las instituciones educativas, las fuerzas militares y las iglesias. Las socializaciones prescriptivas de valores y reglas llegan a formularse dentro de doctrinas normativas coherentes y enseñanzas explícitas. La consecuencia es que las representaciones poseen funciones múltiples —a veces extrañas— que pueden estar próximas a la situación que designan o separarse completamente⁶.

⁶ Otra consecuencia que entraña una nueva dificultad teórica es el despliegue recursivo de las representaciones reflexivas. La recursividad reflexiva consiste en convertir creencias o proposiciones reflexivas en objetos de referencia de nuevas proposiciones. Una postura intencional de primer orden —orden I, en la terminología de Dennett (1996)— asume creencias y deseos acerca de una infinidad de objetos y cosas, pero nunca sobre las creencias, actitudes y deseos propiamente tales. Un sistema intencional de orden II expresa creencias y deseos sobre creencias, actitudes y deseos, propios o de otros. Por ejemplo: *Creo que el problema de la gente en mi comunidad indígena es tener creencias de inferioridad etnolingüística*. Un sistema intencional de orden III es capaz de hazañas intelectuales como *Opino que usted cree que no tiene las mismas creencias lingüísticas que*

En el marco de la actividad reflexiva de los hablantes, la transición desde un sistema intencional de primer orden a un sistema de orden II representa un episodio intelectual de enorme importancia que refleja mecanismos cognitivos recursivos de la intencionalidad. En efecto, propongo que la transición recursiva de las representaciones reflexivas constituye un recurso para el desarrollo de un tipo de pensamiento personal, crítico y creador de alternativas.

4. La actividad reflexiva

En esta sección pondré énfasis en la dimensión pragmática de los pensamientos y razonamientos sobre el lenguaje, con la que se *completaría* el diseño conceptual de la reflexividad sociolingüística, cuyas manifestaciones esenciales serían las conductas reflexivas discursivas en los diversos procesos comunicativos.

Con ese propósito, adopto como punto de partido el campo conceptual de la actividad que —aunque antiguo— considero vigente y adaptable a las argumentaciones a favor del diseño de la reflexividad sociolingüística. En efecto, una fuente fundamental para comprender las conductas reflexivas discursivas, se encuentra en la propuesta teórica de la ἐνέργεια (*enérgeia*) de Humboldt (*apud* Bronckart, 2004; Coseriu 1977: 21).

El concepto de *enérgeia* (actividad, trabajo) cuestiona el estatus de la lengua como un objeto científico autónomo, en cuya delimitación queda excluido el acto de habla, no sólo como ejecución externa —como realización individual— sino como combinación creativa y *como* producción de enunciados inéditos. Esta exclusión omite uno de los rasgos esenciales del lenguaje, que es la expresión de significados en situación. Pero —además— excluye dimensiones históricas de los actos del lenguaje como son los

la otra gente de su pueblo, mientras que un sistema intencional de orden IV resultaría algo como lo siguiente: *puedo creer que usted quisiera que creyera que usted creyera determinadas cosas sobre su cultura originaria*, y así sucesivamente.

El paso desde el orden I al orden recursivo II constituye una transición a niveles abstractos e inclusivos de razonamiento, en la que los sujetos deben mantener su mente en la naturaleza del conflicto y en la determinación de las circunstancias que sugieren las diferencias. Sin embargo, aunque se pueda considerar una progresión en el tipo de intencionalidad de las mentes interpretativas, no produce de un modo directo una línea divisoria entre mejores y peores pensamientos, entre individuos comprometidos con sus comunidades e indiferentes. No jerarquiza ni clasifica las intencionalidades.

cambios diacrónicos y la constitución de la cultura y del hombre en la producción de su lengua, el involucramiento del hablante en la acción del habla.

J. Habermas (1989) adoptaría este enfoque del lenguaje como actividad, poniendo el énfasis en la dimensión comunicativa. Esta actividad constituye el mecanismo fundamental para que los miembros de un grupo elaboren un entendimiento sobre la realidad en que ellos se desenvuelven, en particular sobre lo que son los contextos en que operan las propiedades de las actividades colectivas y sus desplazamientos. Es lo que Habermas ha llamado «estructuras de entendimiento» las cuales —miradas desde una óptica ética y política— permitirían crear bases de cooperación social para una eventual organización democrática. A través de este mecanismo de interacción social se elaboran los *mundos representados* que constituyen el entorno específicamente humano, a partir del cual se evalúan todos los pensamientos y las acciones de manera singular.

El análisis de Coseriu acerca del lenguaje dentro de la constitución misma del pensamiento y también dentro del despliegue de todo proceso de conocimiento es una contribución profunda y decisiva para precisar la relación entre lenguaje y pensamiento. La interrelación *enérgeia-ergon* puede resultar muy productiva para identificar y distinguir elementos importantes del fenómeno reflexivo sociolingüístico. En el dominio de la *énérgeia* —en tanto actividad significativa y creativa— se pueden incluir las acciones reflexivas de interpretación sociolingüística, tales como las calificaciones metalingüísticas, las tematizaciones, las narrativas de identidad (Ricoeur 1981), las declaraciones enfáticas y los razonamientos de diverso orden intencional (Dennett 1996) acerca de las condiciones comunitarias, sus hablantes y las culturas respectivas.

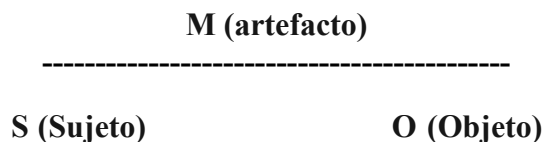
En el dominio del *ergon* cabe también hacer una clasificación complementaria. Aquí pueden incluirse los patrones o formatos público de discursos, las pautas gestionarias y comunitarias para enfrentar necesidades y problemas y, ciertamente, las narrativas sobre la historia de los problemas que motivaron el conflicto. En el marco del *ergon* —en tanto producto social y semiótico que reproduce el estatus y funcionalidad de las comunidades, como espacios gestionarios y reflexivos— incluyo los géneros discursivos,

las políticas públicas y los significados que circulan en las políticas y las actividades reflexivas de los ciudadanos. En este sentido se puede afirmar que los productos reflexivos son *herramientas*, acomodadas por sus significados para expresar información en diferentes maneras apropiadas a situaciones diversas.

Esta visión del *ergon* reflexivo como herramienta o artefacto se vincula con una teoría de la cultura que se construye en la mente a partir de la organización de acciones mediadas en la práctica cotidiana (Vigotski 1996). Los psicólogos culturales-históricos rusos utilizaron el siguiente triángulo para describir la relación estructural del individuo con el ambiente que surge *pari passu* con la mediación por artefactos. Simplificando al máximo este enfoque, puede decirse que las llamadas funciones *naturales* (no mediadas) son aquellas que se ubican en la base del triángulo. En cambio, las llamadas funciones *culturales* (mediadas) son las que se unen en el ápice del triángulo y representan la relación entre el sujeto y el contexto.

Figura 1

Estructura de la mediación (Cole, 1999)



Con seguridad, la imagen del triángulo provoca la tentación de pensar que —cuando los procesos reflexivos son mediados— los razonamientos del sujeto siguen una dirección obligada por la cima del triángulo que pasa por el artefacto mediador. Sin embargo, es importante aclarar que la vía de la acción mediada no significa que cancela por completo la vía de las relaciones naturales, pero discontinuas entre sujeto y objeto. Dicho en otras palabras, aún las herramientas materiales tienen un componente subjetivo. De hecho, no tendrían significado si no se asocian a un concepto y a una actitud.

Al respecto, Wartofsky (1973) además de describir detalladamente los artefactos —incluidas herramientas y lenguaje— como objetivaciones culturales de las necesidades e intenciones humanas que poseen previamente

contenido cognitivo y significado afectivo, establece una clasificación sumamente útil para diferenciar la naturaleza simbólica y la lógica diversa de funcionamiento de los artefactos de las mediaciones. Resumiré rápidamente su tipología.

Un primer nivel de artefactos está constituido por los *artefactos primarios* que se utilizan directamente en la producción o el logro de objetivos o la satisfacción de necesidades. Poseen el carácter de herramientas y tecnologías culturales. Ejemplos de este tipo de artefactos de mediación primaria son herramientas tales como hachas, garrotes, agujas, pero también caben en este tipo de mediación las palabras, los instrumentos para escribir, las redes de telecomunicaciones y los personajes culturales míticos. Corresponden al concepto de instrumento transformado por la actividad humana.

Los *artefactos secundarios*, en cambio, comprenden representaciones de los artefactos de mediación primaria en sí mismos y los modos de acción que utilizan tales artefactos primarios. La mediación secundaria desempeña un papel decisivo en la preservación y transmisión de los modos de acción y creencia. Ejemplos de esta clase de mediación son las creencias tradicionales, las recetas, las normas y las constituciones (*cf.* Cole, 1999).

El *tercer nivel de artefactos* corresponde a los que logran constituir una visión relativamente autónoma. En estos casos, reglas, convenciones, normatividades e instituciones no son determinantes en su ejecución. Constituyen, por así decirlo, una esfera de actividad no práctica o de opción libre, mundos imaginados. Sin embargo, estos artefactos de la imaginación, de la mediación terciaria pueden influir en la manera de ver el mundo *real*, a través de herramientas para transformar las prácticas cotidianas.

La propuesta original de Wartofsky (*Op. Cit.*) incluye específicamente dos casos en este tercer nivel: las obras de arte y los procesos de percepción. No obstante, sobre la base de la caracterización anterior, pueden incluirse también los contextos y las actividades discursivas que influyen en representaciones sobre las políticas y las instituciones públicas. Las actuales políticas públicas constituyen un interesante caso fronterizo entre las mediaciones de segundo y tercer nivel.

Hay que recurrir a otro campo disciplinario para encontrar un modelo afín. Para demostrar las consecuencias posibles de esta discusión, me ocuparé de la

propuesta de J-F. Dortier (2004). Desde una amplia perspectiva histórica, antropológica y genética:

L'homme est une véritable « machine à idées »⁷. Du matin au soir, l'esprit humain fabrique des pensées de toutes sortes : des rêveries décousues aux pensées abstraites, des fantasmes personnels aux soucis quotidiens, des grands projets de vie aux souvenirs, des problèmes à résoudre et des décisions à prendre. Dans quelle mesure cette aptitude pourrait—elle expliquer les principaux traits que l'on attribue à l'humain : de la fabrication d'outils au langage, de la culture symbolique à l'imagination ou à la conscience réfléchie ? (Dortier *Idem*: 114)⁸.

La *representación mental* es el mecanismo fundamental que le permite al ser humano movilizar sus capacidades cognitivas, independientemente de la presencia en las situaciones, de los objetos y de las personas. En un sentido muy laxo, Dortier propone que la representación mental designa toda realidad (objeto, imagen, signo) que implica una relación de correspondencia con otra realidad material y que la sustituye de modos muy diversos.

Las consecuencias conceptuales de esta propuesta evolutiva son dos. Una es la pretensión de establecer el principio de que sólo las meta-representaciones pueden llamarse propiamente «ideas». La segunda consecuencia es que esta capacidad humana exclusiva implica la realización de una serie de operaciones mentales *nuevas*. Según Dortier (*Idem*), se trata de las operaciones de la imaginación, el pensamiento reflejo, la conciencia y la anticipación, sobre las cuales en-contraría sustento el carácter esencial de la naturaleza humana.

Hay que regresar, en consecuencia, a la dificultad teórica que motivó la mención del modelo de Dortier (Op. Cit.). ¿Cómo se interrelacionan las diferentes mediaciones culturales en la reflexividad sociolingüística? Una salida probable al problema provocado por los niveles simbólicos del modelo de

⁷ Esta expresión es desarrollada de un modo contundente, pero con otros propósitos, por Daniel C. Dennett (1996) en *Kinds of Minds. Toward an understanding of consciousness* y en *Consciousness explained*, a propósito de la discusión sobre la estructura de la mente y los sistemas intencionales.

⁸ El hombre es una verdadera «máquina de ideas». De la mañana a la noche, el espíritu humano fabrica pensamientos de todas las clases: sueños deshilvanados a pensamientos abstractos, de fantasmas personales a las preocupaciones diarias, de grandes proyectos de vida a los suvenires, de problemas que deben solucionarse y de decisiones que deben tomarse. ¿En qué medida esta aptitud podría explicar las principales características que se atribuyen al ser humano: de la fabricación de herramientas a la lengua, de la cultura simbólica a la imaginación o a la consciencia reflejada? (Dortier *Idem*: 114. Trad. de HMC).

Wartofsky (Op. Cit.), es considerar que en los diferentes razonamientos y actividades reflexivas subyacen estructuras genéricas de información y de valores de convivencia.; Con qué propósito? Tales estructuras informativas y éticas, a través de un mecanismo o patrón cognitivo de selección, permiten el desarrollo de dos operaciones creadoras de significado. Una consiste en la selección o jerarquización de rasgos o componentes atribuibles a una identidad etnocultural y lingüística.

La otra operación promueve una correlación de los rasgos identificados por la primera operación con ideologías, éticas de convivencia o prioridades sociopolíticas que calzan con plataformas de movimientos sociales u organizaciones comunitarias⁹. No resulta trivial admitir al respecto la importancia que adquiere la disponibilidad de saberes e informaciones acerca de las lenguas, las comunidades, las culturas y sus situaciones. Con frecuencia, las ideologías que tipifican las características culturales, étnicas y lingüísticas de las comunidades hacen uso de referencias valorativas, casi independientemente de informaciones y conocimientos sistemáticos, lo cual no permite entender ni pronosticar la ruta que seguirá el desarrollo de las sociedades etnolingüísticas desde el diseño monocultural hegemónico al futuro multicultural plural.

Es interesante hacer notar que estas dos operaciones creadoras de significado —aunque posean una lógica propia, discontinua y paralela, algo afín a la disonancia cognitiva de Festinger (1957)— producen discursos y narrativas que se aceptan y se acuñan como normas sociales, por lo general. No es difícil encontrar ejemplos de esta compatibilidad *sui generis* en discursos de políticas del lenguaje y en declaraciones de organizaciones indígenas.

En un trabajo muy anterior, he definido este fenómeno como una teoría de la congruencia reflexiva que consiste en «representar y justificar la expansión del castellano dentro del funcionamiento social de sus comunidad como una adquisición funcional que no se contrapone a la *identidad indígena* (Muñoz 1983: 41). Dicho de otra forma, la articulación de los razonamientos discursivos con las prácticas reivindicativas debe a menudo suavizar las disonancias

⁹ Estas estructuras selectivas suelen denominarse esquemas en la psicología cultural (Cole, Op. Cit.) y su característica es la especificación de los elementos esenciales que se relacionan entre sí de acuerdo a las circunstancias.

cognitivas o aristas problemáticas de las prácticas reflexivas con un recurso de ocultamiento.

Sobre la base de los elementos conceptuales señalados, cabe entonces proponer para efectos de este análisis que la cognición, la valoración y en general el razonar reflexivo no pueden comprenderse al margen de las prácticas reales de los sujetos, las cuales se conciben en términos de actividad como un sistema de relaciones. La principal entidad conceptual incluye el sujeto (individual o grupal), su objeto, las filosofías de la época (como medios de producción de objetivos y políticas), la comunidad a la que pertenece el sujeto, la organización social y las reglas o normas de comportamiento que posee la comunidad en cuestión (Engestrtrm 1999).

Figura 2
Sistema de mediaciones aplicable a conflictos interculturales

Mediación institucional 1	Mediación institucional 2	Mediación institucional 3	Mediación institucional 4
Normatividad jurídica e instituciones Leyes de Derechos Humanos y Lingüísticos, Acciones afirmativas. Sector indigenista. Sistema público de educación	Visión de la sociedad Proyecto global vs. Etnodiversidad.	Proyectos étnicos Tutela del Estado sobre los recursos materiales y culturales indígenas.	Reforma educativa Interculturalidad y plurilingüismo escolar. Normatividad desde el Estado
SUJETO: Habla ntes, comunidades indígenas, sociedades transnacionales y nacionales	OBJETO: Comunicación intercultural, diseño multilingüe y actuaciones institucionales interculturales		
Mediación cultural de facto 1	Mediación cultural de facto 2	Mediación cultural de facto 3	
Multiculturalismo de facto Repertorios, recursos e intercambios multilingüísticos alternantes e híbridos desde las Relaciones socioculturales Globales	Variabilidad y evolución sociocultural y lingüística Adaptaciones comunitarias y regionales frente al contacto y conflicto intercultural, conflictos intraculturales (generaciones, trabajo), desterritorialidad de las entidades	Ideologías de asimilación vs. integración diferencial Racionalidad instrumental y práctica sobre la participación de habla ntes y comunidades en el multiculturalismo: migración, educación, medios de comunicación, servicios públicos	

En la figura 2 (*Supra*) propongo una adaptación de la noción de sistema de mediaciones para el caso de la reflexividad sociolingüística de las

lenguas y culturas indomexicanas. La inferencia inmediata de las relaciones que muestra esta figura es que las mediaciones culturales requieren de una distinción fundamental entre las regulaciones sociolingüísticas procedentes de instituciones y acuerdos oficiales normativos y las regulaciones que genera la integración multicultural y multilingüe entre países y comunidades en los intercambios interculturales fácticos. Sin excluir las relaciones entre ambos tipos de mediaciones culturales sobre la reflexividad también están influida por las reglas de convivencia en la comunidad a la que pertenecen el mediador o el investigador (cf. Cole 1999).

La tendencia de los humanos a la dicotomización en el pensamiento se convierte en una gran barrera en la concepciones de cambio. Es muy habitual que la tendencia dicotómica presida la visión del contacto lingüístico e imposibilita una organización armónica de la convivencia todos los grupos participantes. Debiera existir un reconocimiento oficial de los todos los colectivos lingüísticos copresentes y al mismo tiempo resolver satisfactoriamente la necesidad de la intercomunicación¹⁰. De manera que no hay más salida que explorar imaginativamente cuáles serían algunas formas alternativas de organización político-lingüística que hicieran posible la compatibilidad de los dos grandes objetivos humanitarios: preservar la diversidad lingüística y la dignidad de todos los grupos lingüísticos históricos, a fin de hacer posible también la intercomunicación fluida y el sentimiento de solidaridad de la especie.

Las actividades de reflexividad constituyen un modelo de representaciones, un código cultural compuesto de claves para imaginar un deseable futuro multicultural armónico y plural, a partir del cual se establecen las expectativas de progreso, liberación, modernización de los grupos subalternos.

¹⁰ No parece ciertamente que ni una vía ni la otra pueden garantizar el futuro en la etapa actual de la humanidad: en el marco de un feliz crecimiento de la consciencia democrática e igualitaria de los grupos humanos y de la dignidad de todos ellos. Al parecer, tampoco no es sostenible una organización político- lingüística que no protege de forma óptima las formas de intercomunicación entre todos sus componentes.

5. Conclusión

Aunque la manera de concebir los fenómenos de la subjetividad y la reflexividad se haya mantenido sin cambios paradigmáticos desde la tercera década del siglo XX, es posible que los avances académicos actuales acerca de cómo se produce el conocimiento humano terminen por desacreditar el dualismo cuerpo-alma y la exclusión de la cultura popular en las ciencias sociales en el intento por establecer una visión estándar sobre la conciencia, en la cual la mente o el alma, se asocia con elementos subjetivos, inconmensurables y hasta mágicos. El caso de las comunidades urbanas permite, en efecto, hacer uso de tradiciones académicas y, a la vez, explorar obstáculos conceptuales en la perspectiva de buscar solución a demandas y conflictos.

Una de las dificultades teóricas para comprender la situación de las comunidades urbanas o rurales contemporáneas es imaginar las eventuales soluciones cuando se consigue identificar el fondo de los problemas o las estrategias para su buen funcionamiento. La perspectiva sociolingüística contemporánea no escapa a este vacío. Algunos esfuerzos se encaminan a analizar la posibilidad de transformar los comportamientos individuales y las tutelas institucionales que restringen la gestión comunitaria en el tratamiento de su problemática. Con menos visibilidad, algunas concepciones cualitativas interculturales intentan *reformular el pensamiento* (Morin 1999) y crear condiciones para producir y transferir conocimiento e información sobre las demandas y necesidades comunitarias. Además, se trata de que el conocimiento y la información sean válidos, confiables, articulados, distantes del tratamiento trivial de los datos de la realidad.

Parece inevitable que las actuales políticas públicas admitan la participación gestonaria y el pluralismo de los ciudadanos. No son pocas las investigaciones actuales que revelan las consecuencias negativas de las decisiones que toman autoridades locales, maestros bilingües y padres de familia en el sentido de imponer a hijos y menores el código lingüístico dominante en las prácticas de intercambio que exige la comunicación social.

Una segunda reacción resulta menos manejable. Se presenta cuando las actividades reflexivas reflejan diferencias de comprensión y de interpretación

respecto del alcance del proceso en curso de las políticas e instituciones públicas correspondientes. En este caso, el diseño intencional sociolingüístico constituye un desentendimiento, producto de la diversidad de factores de cambio cultural y lingüístico que provienen desde las relaciones intraculturales de las propias comunidades. Un indicio de esta crisis de interpretación es que en la actualidad las visiones tradicionalistas han logrado el liderazgo en el encauzamiento de este debate, mediante explicaciones enfáticas o de interés que propugnan la funcionalidad incluyente y pluralista, como principal estrategia de supervivencia de las comunidades.

Una perspectiva poco desarrollada en las investigaciones sobre reflexividad es explorar el espacio psicológico que ocupa el propio mediador comunitario en el universo gnoseológico del fenómeno (Sperber 2005). Constituye un dato fundamental para el análisis sociolingüístico *lo que sucede dentro del mediador*; en un sentido amplio, sus propias reacciones de «contratransferencia» como ser humano concreto. Particularmente crucial se vuelve este aspecto en la práctica de la mediación comunitaria, puesto que —si quiere observar a otras personas controlando las distorsiones que le producen sus propias observaciones— el mediador debería entrar arduamente en sí mismo en el curso de su gestión.

Una de las pruebas de que las mediaciones culturales intervienen en los contenidos de la reflexividad sociolingüística es la presencia de estructuras de información lingüística y sociocultural y de valores de convivencia en los razonamientos. Las mencionadas estructuras informativas y éticas constituyen una poderosa fuente para establecer los componentes de una identidad etnolingüística y a la vez inspiran acciones correspondientes a una ética de convivencia que plantea una política, una ideología o un movimiento social respecto de los conflictos en mediación.

Las diversas representaciones constituyen elementos articuladores de la llamada cultura de la negociación, es decir, los saberes compartidos por la mayoría de los miembros de la comunidad de habla respectiva. En la medida en que afloran estos saberes en la situación de mediación, puede aumentar la oportunidad de transitar de la orientación descriptiva a una orientación gestinaria de la comunidad concernida.

6. Referencias bibliográficas

- Acerro, Juan José (2001). El lenguaje y el origen de la intencionalidad, en: Paredes Martín, Ma. del Carmen (ed.). *Mente, conciencia y conocimiento*. Salamanca: Ediciones Universidad Salamanca, 29-54.
- Aracil, Lluís V. (1982). *Papers de sociolingüística*. Barcelona: La Magrana.
- Baquero, Ricardo (1997). *Vigotsky y el aprendizaje escolar*. Buenos Aires: Aique Grupo Editor, segunda edición.
- Bernstein, Basil (1981). Codes, modalities and the process of cultural reproduction: A model, *Language in society* 10, N° 3: 327-364.
- Bourdieu, Pierre (1977). L' économie des échanges linguistiques, *Langue française* J4: 17-35.
- Bronckart, Jean-Paul (2004). Construction des connaissances et types de discours, San Sebastian, Universidad del País Vasco, Conferencia Ms. (2008, en prensa, en: *Lectura y Vida*).
- Bruner, Jerome (2006). *Actos de significado. Más allá de la revolución cognitiva*. Madrid: Alianza Editorial, 7ª edición.
- Chomsky, Noam (1955). Logical structure of Linguistic Theory. Mimeo.
- Chomsky, Noam (1965). *Aspect Of the Theory of Syntax*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Cole, Michael (1999). *Psicología cultural. Una disciplina del pasado y del futuro*. Madrid: Ediciones Morata.
- Comisión de las Comunidades Europeas (2005). *El indicador europeo de competencia lingüística*. COM (2005) 356, Final, Bruselas, 1.8. 2005.<http://www.ec.europa.eu/education/multiling/introductionextra.cfm?lang=ES>. Consultado 24 de septiembre de 2007.
- Coseriu, Eugenio (1977). *El hombre y su lenguaje*. Madrid: Gredos.
- Dagognet, François (2004). *La subjectivité*. Paris: Les Empêcheurs de penser en rond, Le Seuil.
- Dennett, Daniel (2004). *La evolución de la libertad*. Barcelona: Paidós Transiciones.
- Dennett, Daniel (2000). Reintroduciendo el Concepto de lo mental, en Ryle, Gilbert (2000): *El concepto de la mental*. México: Paidós Surco, 11-37.
- Dennett, Daniel (1996). *Kinds of Minds. Toward an understanding of consciousness*. New York: Basic Books. A member of the Perseus Books Group.

- Dortier, Jeari-François (2004). *L' homme, cet étrange animal... Aux origins du langage, de la culture et de la pensée*. Paris: Éditions Sciences Huinaines.
- Engeström, Yrjii (1999). Activity theory and individual and social transformation. In Yrjd Engeström, Reijo Miettinen, & Raija-Leena Punamäki (Eds.), *Perspectivas on activity theory* (pp. 19-38). Cambridge, England: Cambridge University Press.
- Ferguson, Charles A. (1984). Diglosia, en: Garvin, P. & Lastra, Yolanda (eds): *Antología de estudios de etnolingüística y sociolingüística*. México: Instituto de Investigaciones Antropológicas, UNAM, 247-265.
- Festinger, L. (1957). *A theory of cognitive dissonance*. Evanston, IL: Row, Peter-
- Fishman, Joshua (1985). «Nothing new under the sun»: a case study of alternatives in language and ethnocultural identity», en Fishman, J.A., M. H. Gertner, E.G. Lowy & W. Milan (Eds): *The Rise and Fall of the Ethnic Revival: Perspectives on Language and Ethnicity*. Berlin: Mouton.
- Fishman, Joshua (1977). Language and ethnicity en Giles, H. (Ed): *Language, ethnicity and intergroup relations (European Monographs in Social Psychology 15)*. London: Academic Press, 307-348.
- Fishman, J. (1971). *Sociolinguistics: a Brief Introduction*. Massachusetts: Rowley.
- Fishman, J. (1969). Bilingualism in the Barrio, *Modern Language Journal* 53: 3-4.
- Fishman, Joshua (1966). *Language Maintenance and the United States: the Maintenance and perpetuation of non-English mother tongues by American ethnic and religious groups*, Jariua Linguarum, Serie Mayor XXI, The Hague.
- Foucault, Michel (1996⁹). *Historia de la sexualidad. 2. El uso de los placeres*. México: Siglo XXI editores, novena edición.
- Giligan, C. (1982). *In a different voice*. Cambridge: Harvard University Press.
- Grupo de Friburgo (2007). *Declaración de Friburgo*. Institut interdisciplinaire d'éthique et des droits de l' homme. Fribourg, Suiza. www.unifr.ch/iiedh
- Habermas, Jürgen (1989). *Teoría de la acción comunicativa I (racionalidad de la acción y racionalización social)*, Madrid: Taurus, reimpresión.
- Halbwachs, M. (1912). *La clase ouvrière et les niveaux de vie*. Paris: Editorial Alcan.
- Hamel, Rainer & Hector Muñoz (1989). La sociolingüística en América Latina: notas sobre su dependencia y perspectivas, en Hamel & Lastra & Muñoz (eds), *Sociolingüística latinoamericana*. México: IIA, UNAM, 227-240.
- Hoggart, R. (1970). *La culture du pauvre: Etude sur le style de vie des classes*

- populaires en Angleterre*. Paris: Edit. Minuit.
- Knuuttila, Tarja (2002). Signing for Reflexivity: Constructionist Rhetorics and Its Reflexive Critique in Science and Technology Studies. *forum Qualitative Sozialforschung Forum: Qualitative Social Research* [On-line Journal], 5 (3). Available at: <http://www.qualitative-research.net/fqs/fqs-eng.htm>. Consultado 15 de octubre de 2005.
- Labov, W. (1966): *The Social Significance of English in New York City*. Washington: Center for Applied Linguistics.
- Labov, William (1973). *Language in the inner city*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Lafont, R. (1979). Productivité culturelle et domination linguistique, *Lengas* 6, 1-22.
- Lafont, R. (1980). La spectacularisation del «occitanophone dans l' enquête sociolinguistique: la fonction du «retour, *Lengas* 7, 7-78.
- Lorenzi-Cioldi, Fabio (2002). *Les représentations des groupes dominants et dominés, Collections et agrégats*. Grenoble: Presses Universitaires de Grenoble.
- Martel, Angéline (2006). Ecología del lenguaje e ideologías de solidaridad. Políticas del lenguaje que desarrollan cuidadosamente condiciones de desarrollo para las comunidades lingüísticas, en: Terborg, Roland & Laura García (Coords): *Los retos de la planificación del lenguaje en el siglo XXI*. Vol. 1. México: CELE, UNAM, 133-162.
- Morelli, Mara & Danilo de Luise (2016). Mediación comunitaria y educación escolar. Conferencia en Universidad Pedagógica Nacional, Unidad Oaxaca, México. 16 de noviembre de 2016. Ms.
- Morin, Edgard (1999). *La cabeza bien puesta. Bases para una reforma educativa. Repensar la reforma. Reformar el pensamiento*. Buenos Aires: Nueva visión.
- Muñoz, Hector (1983). ¿Asimilación o igualdad lingüística en el Valle del Mezquital?, *Nueva antropología* 22, Vol. VI, N°22: 25-64.
- Ninyoles, Rafael (1980). *Idioma y poder social*. Barcelona: Edit. Cátedra.
- Piaget, Jean (1970). *Epistémologie des sciences de l' homme*. Paris: Gallimard.
- Ricœur, Paul (2006). *Teoría de la interpretación. Discurso y excedente de sentido*. México: Siglo XXI & Universidad Iberoamericana, Sexta edición en español.
- Ricœur, Paul (1999). *Historia y narratividad*. Barcelona, Buenos Aires, México: ediciones Paidós & I.C.E. de la Universidad Autónoma de Barcelona.

- Ricœur, Paul (1981). *Hermeneutics and the Human Sciences: essays on language, action and interpretation*. Trad. por John Thompson. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schlieben-Lange, Brigitte (1971). La consciencie linguistique des Occitans, en *Revue de linguistique Romane* 35, N° 139/140, 298-303.
- Schlieben-Lange, Brigitte (1977). *Iniciación a la sociolingüística*. Madrid: Gre-dos.
- Searle, John (1983). *Intentionality. An essay in the philosophy of mind*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sperber, Daø (2005). *Explicar la cultura. Un enfoque naturalista*. Madrid: ediciones Morata S.L.
- Spolsky, Bernard (2006ã) Prolegómeno a una teoría de políticas del lenguaje y ordenamiento lingüística para el siglo XXI, en: Terborg, Roland & Laura García (Coords): *Los retos de la planificación del lenguaje en el siglo XXI*. Vol. 1. México: CELE, UNAM, 59-76.
- Spolsky, Bernard (2006'). Fallas en la política del lenguaje, en: Terborg, Roland & Laura García (Coords): *Los retos de la planificación del lenguaje en el siglo XXI*. Vol. 1. Méx.co: CELE, UNAM, 91-112.
- Spolsky, Bernard (2008). AILA Research Network on Language Policy, Lpren@googlegroups.com: Language censuses and use.
- The Metaphysics Research Lab (2006). Consciousness-intentionality, *Stanford Encyclopedia of Philosophy* [http://plato.stanford.edu/0Metaphysics Research Lab](http://plato.stanford.edu/0Metaphysics%20Research%20Lab), CSLI, Stanford University. <http://plato.stanford.edu/entries/consciousness-intentionality/1>• versión junio 22 de 2002; revisión diciembre 23, 2006. Consultado 15 de febrero de 2007.
- Vallverdú, Frarisc (1980). *El fet lingüístic com a fet social*. Barcelona: edicions 62 s/a.
- Vigotski, Lev (1995). *Pensamiento y lenguaje*. Barcelona: Paidós.
- Wartofsky, M. (1973). *Models*. Dordrecht: D' Reidel.
- Weinreich, Uriel & W. Labov & M. Herzog (1968). *Empirical Foundations for a Theory of Language Change*, New York: Columbia University.
- Woehrling, Jean-Marie (2005). *The European Charter for Regional Minority Languages. A critical commentary*. Strasbourg: Council of Europe Publishing.

2.2 Testo di arrivo

Riflessività, un fattore di convergenza tra sociolinguistica e mediazione comunitaria

HÉCTOR MUÑOZ CRUZ
Universidad Autónoma Metropolitana, Messico
hmc@xanum.uam.mx

1. Premessa

Alla base del presente lavoro vi sono le informazioni, discussioni e riflessioni sviluppatesi durante il corso di perfezionamento “Processi di mediazione nelle comunità plurilinguistiche”¹. Nel corso del modulo specifico riguardante la prospettiva sociolinguistica nei processi di mediazione comunitaria si citarono questioni interdisciplinari di confine, la cui analisi ci aiuta a migliorare la comprensione della natura, della struttura e delle ripercussioni dei conflitti socioculturali e comunicativi all’interno delle società e all’interno delle comunità di parlanti.

Il modulo sviluppò una proposta deduttiva a partire dall’identificazione di casi emblematici di conflitti linguistici e interculturali, i quali permettono agli esperti nel campo della mediazione di avvicinare ed eventualmente sfruttare le discussioni sociolinguistiche riguardanti i possibili interventi per invertire la gravitazione negativa di tre fattori dei suddetti conflitti. Tali fattori sono la natura multimodale della comunicazione linguistica, la relazione ambigua tra diversità linguistica e culturale di determinate unità sociali e la funzione della razionalità e delle conoscenze del ciclo storico dei conflitti capace di segnare la tendenza e “fuorviare”. Al momento, risulta poco produttivo associare esperienze sociolinguistiche specifiche di rivitalizzazione, normalizzazione e grafizzazione o ritrasmissione di lingue in comunità minorizzate con alcune tassonomie che utilizzano gli esperti nel campo della mediazione, poiché le convergenze sono piuttosto parziali e si mantengono saldamente nei margini

¹ Nell’ambito del corso di perfezionamento universitario (a.a. 2015-2016) “Processi di mediazione nelle comunità plurilinguistiche” organizzato dal Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell’Università di Genova e dalla Fondazione San Marcellino, mi occupai del modulo “Reflexividad y reconfiguración desde una perspectiva sociolinguística” a Genova, il 9 e 10 giugno 2016.

della territorialità o delle comunità di parlanti, come proposto da Carlos Giménez (citato da Morelli e De Luise, 2016). Tuttavia, può rappresentare una forte motivazione per i sociolinguisti forgiare e sviluppare la transdisciplinarietà nelle ricerche e negli interventi, vista la ridotta tradizione di mediazione esaustiva o longitudinale esistente nella linguistica generale, rispetto ai conflitti interculturali e linguistici. Al riguardo, cito Morelli e De Luise (2016):

La mediazione rappresenta un approccio ai conflitti o ai potenziali conflitti basato sul dialogo che cerca di ristabilire la comunicazione laddove questa, per qualsivoglia ragione, risulti interrotta o tesa. Ancor prima di essere una tecnica, la mediazione è uno stile di vita che punta sulla partecipazione attiva di tutte le persone (p. 4). (TdA)

Azioni e progetti rivendicativi in contesti etnolinguistici rurali e urbani, che potrebbero essere catalogati come modalità di intervento e di mediazione, sono collegati ai ricercatori sociali di lingue storiche, identità e culture, che nella seconda metà del XX secolo, con notevole sensibilità e solidarietà, promossero un'etica della linguistica contemporanea come scienza affine e promotrice di lotte rivendicative e di riconoscimento delle comunità di minoranza, specialmente per quanto riguarda Africa, Asia e America Latina. Tali propositi non suscitarono la necessaria attenzione accademica e sociale, poiché a quel tempo si stava vivendo il cambiamento paradigmatico che proponeva la teoria generativo-trasformativa nella scienza del linguaggio, il cui leader indiscusso fu Noam Chomsky, a partire da *Logical Structure of Linguistic Theory* (1955) e *Aspects of the Theory of Syntax* (1965).

In un contesto disciplinare così complesso, emersero correnti sociolinguistiche umaniste in Europa e negli Stati Uniti che sottolinearono una grande fiducia nei benefici e nelle applicazioni delle conoscenze pragmatiche e funzionali sulle lingue a favore delle comunità etnolinguistiche, come anche dell'educazione, con l'obiettivo di innescare uno sviluppo inclusivo e plurale nelle transizioni socioculturali delle società contemporanee. Si tratta di episodi di emergenza e monito che Brigitte Schlieben-Lange (1977) chiamerebbe correttamente "storia esterna della sociolinguistica".

Importanti contributi derivano da questa tappa della sociolinguistica. Ne menzionerei indicativamente alcuni, anche se purtroppo devo riconoscere che la lista potrebbe essere decisamente più lunga. Ad esempio, l'ipotesi della differenza e non del deficit (Labov, 1966) nell'ambito della discussione sullo scarso successo scolastico degli studenti afroamericani negli Stati Uniti; il contrasto tra lingua storica e lingua funzionale (Schlieben-Lange, 1977) come oggetto di politiche del linguaggio; conflitto linguistico (Ninyoles, 1975) come risultato dominante e principale delle relazioni globali tra lingue e comunità autonome; basi empiriche del cambiamento linguistico (Labov, 1978); spettacolarizzazione e schermo ideologico di uso e valore di lingue minoritarie per il centralismo nazionalista (Lafont, 1987; Ferguson 1975); dominio sociale e regolamentazione dell'uso linguistico (Fishman, 1977) e coscienza-discorso del conflitto linguistico (Dittmar e Schlieben-Lange, 1982; Hamel e Muñoz, 1979).

Questo eterogeneo insieme scientifico di sforzi innovativi, tuttavia, non riuscì a consolidare una teoria completamente alternativa, non si discostava dal descrittivismo funzionale in organizzazioni linguistiche diglossiche e tantomeno elaborò metodologie applicative che impedissero risultati regressivi in materia di discriminazione, gerarchie culturali, dislocazioni funzionali delle lingue, sparizione delle lingue minoritarie, esclusione scolastica e scarsa efficienza dei programmi di educazione bilingue, per menzionare alcuni risultati non desiderati (Dittmar, 1976; Hamel e Muñoz, 1979).

Le revisioni critiche pubblicate fino ad ora coincidono nell'identificare e spiegare le crisi epistemologiche e metodologiche di questa giovane disciplina, sottolineando l'apparente impossibilità di confrontare e armonizzare gli usi del linguaggio con la razionalità e i discorsi sugli usi linguistici. Questa proposta, infatti, costituisce il principale punto di riflessione di questo lavoro.

Tuttavia, è giusto riconoscere e apprezzare i grandi sforzi di ricostruzione teorica e tecnica di questa disciplina, i quali si manifestano in nuove rappresentazioni sul multiculturalismo propositivo (Commissione delle Comunità Europee 2005), nella sostituzione di paradigmi coloniali sulla responsabilità degli Stati contemporanei con i popoli minoritari (Wöehrling, 2005), nell'inserimento di fattori funzionali e riflessivi nella teoria delle politiche del linguaggio (Spolsky, 2010), nella critica al concetto mentalista e

di predisposizione dei comportamenti (Muñoz, 2010) e l'emergere di esperienze di mediazione – sia linguistiche, sia interculturali, ma anche comunitarie – al fine di comprendere meglio la storia dei successi e degli insuccessi delle azioni per invertire i cambiamenti sfavorevoli delle comunità etnolinguistiche.

Volendo fare un'ipotesi breve e concisa, è possibile affermare che i progressi teorici e le applicazioni della sociolinguistica si dirigono in tre direzioni:

1. Analisi storica e ideologica della stratificazione e delle tendenze dei cambiamenti sociali e linguistici.

2. Affermazione della riflessività come principale meccanismo comunicativo e selettivo delle etnodifferenze.

3. Perfezionamento etnografico per spiegare le pratiche e le performance all'interno dei domini sociali delle comunità di parlanti.

Tali direzioni costituiscono percorsi di convergenza e collaborazione con l'emergente campo della mediazione comunitaria, così come lo intendono Morelli e De Luise (2012).

Con lo scopo generale di dimostrare la compatibilità tra le due discipline, in questo lavoro intendo sviscerare le possibilità di convergenza che derivano dal trattamento del fenomeno della riflessività sociolinguistica.

2. Rappresentazioni e cambiamenti sociopolitici

La prima domanda rispetto a questa ipotesi di convergenza nasce riguardo alla possibile interrelazione vincolante tra le attività riflessive di individui e comunità e i cambiamenti di vario genere che sono richiesti o auspicati. Se ipotizziamo che le comunità minorizzate siano influenzate da una crescente assimilazione transculturale e dai rischi di una scarsa partecipazione gestionale, gli individui e le comunità possono comprendere appieno e direttamente i processi e le conseguenze dei conflitti e delle richieste?

La risposta implica l'interesse condiviso tra le scienze sociali di comprendere il linguaggio umano e la relativa relazione trascendentale con il sapere, la cultura, l'identità e la sopravvivenza di quartieri, reti e altre unità sociali. Daniel Dennett (2000), al riguardo, propone che i pensieri, i sentimenti e i desideri dei soggetti, così come le loro percezioni, immagini e i loro ricordi,

siano intrinsecamente *fosforescenti*, ossia, tutte le conoscenze e le azioni si rivelano inevitabilmente ai relativi proprietari.

Concettualizzare un meccanismo intellettuale tanto sofisticato quanto complesso, che si basa su fattori cognitivi, valutativi, ergativi e discorsivi, non è ovviamente un compito facile. Una difficoltà iniziale consiste nello stato teorico ambiguo della riflessività nella mediazione comunitaria, che tende a suscitare l'illusione secondo la quale uno stesso fenomeno di studio può definirsi con diversi termini, senza che ciò provochi alcun effetto concettuale o metodologico.

Il fenomeno della riflessività include sia individui sia comunità di parlanti e i responsabili delle mediazioni, poiché presuppone conoscenze interattive e comunicative motivate da ideologie, valutazioni o altre forme di informazione socioculturale che influiscono tanto sulla pratica discorsiva quanto sulle conoscenze ed esperienze riguardanti i conflitti, richieste che colpiscono una determinata comunità (Muñoz, 2010). Ci si aspetta che tali pratiche interattive e conoscenze referenziali abbiano un impatto positivo sull'evoluzione delle comunità e una maggior coesione tra i soggetti corrispondenti.

Esiste un certo consenso nel campo della riflessività sociolinguistica secondo cui il “motore” che dirige le rappresentazioni riflessive è il fenomeno reale e verificabile di evoluzione, assimilazione o perdita delle lingue e la tendenza all'omogeneizzazione della comunicazione – sia nel senso di variabilità (*switch*) sia di cambio (*shift*) –, soprattutto nei contesti multiculturali. Sebbene non sia semplice stabilire la natura e la portata di questa attività riflessiva, è scontato che non solo determina i comportamenti comunicativi – individuali e collettivi –, ma agisce anche sugli aspetti strutturali dei sistemi linguistici.

La dominazione culturale sembra essere il fattore storico più frequente e complesso delle pratiche riflessive che agiscono sui parlanti e sulle comunità di parlanti. Diverse nozioni, come “status”, “prestigio”, “potere”, “egemonia”, “influenza”, “autorità” e addirittura “dominazione”, si sovrappongono ai discorsi riflessivi. Comprendere la superiorità e la alterità pone l'esigenza di considerare più di una dimensione riguardo alla specificità di gruppi e popoli. In effetti, le prese di posizione all'interno delle scienze sociali riflettono una certa oscillazione tra un approccio sulla struttura sociale e sulle relazioni di

dominazione e un approccio sulle caratteristiche proprie di ogni gruppo². Tutto sommato, non si tratta di una separazione radicale, bensì di due tipi differenti di analisi con la medesima problematica, aventi la doppia esigenza di un'analisi interna e una esterna ai gruppi.

3. Soggettività nel linguaggio, una combinazione potente

La prerogativa e l'esplorazione del territorio della soggettività potrebbero avere enormi ripercussioni intellettuali per le scienze che studiano il pensiero delle persone. In realtà, *il soggetto* si situa all'interno dell'*oggetto* in senso lato e tutto ciò che implica (linguaggio, strumenti, istituzioni). Seguendo il pensiero di Dagognet (2004), i ricercatori delle scienze sociali presuppongono di entrare pienamente nell'universo del pensiero, senza rendersi conto che questo non comporta altro se non *accenni e scarabocchi*. Considerati tali limiti negli interventi nei conflitti comunitari, risulta vago che le spiegazioni causali provengano dalla conoscenza metodica dei cosiddetti *conflitti empirici reali*, nei quali si verificano molte contingenze e variazioni. Pertanto, è necessario identificare e comprendere la gravitazione differenziale della soggettività all'interno del dispositivo intellettuale. Senza omettere del tutto il peso della finzione di oggettività, bisognerà utilizzare e valutare la soggettività come risorsa epistemologica che permette di esplorare e approfondire ancora di più i significati dei ragionamenti riflessivi.

Affidarsi all'analisi della riflessività sociolinguistica presuppone che le operazioni intellettuali di descrizione, giudizio e ragionamento su persone, lingue e comunità siano intrinsecamente strutturate dalla presenza e dall'intervento di fattori di mediazione (inclusi i mediatori stessi), senza che questo venga considerato necessariamente un limite. Ciononostante, continuano a essere rari gli sforzi metodologici ed epistemologici in linguistica volti alla creazione di forme alternative per orientare i tentativi di mediazione verso una

² La concettualizzazione della dominazione sociale e culturale è ovviamente diversa e divergente. Ad esempio, Halbwachs (1912), abitudini di consumo, Bernstein (1981) pratiche linguistiche e Bourdieu (1977), abitudini di classe. Questi sono tutti approcci della dominazione. Altri isolano la pratica e le rappresentazioni di alcuni membri di un gruppo per descriverne le specificità: Hoggart (1970) si focalizza sulla cultura dei poveri, Labov (1973) sul vernacolare afro-americano e Giligan (1982) sul codice morale femminile. Questi esempi rappresentano approcci dettagliati su caratteristiche interne a un gruppo (cfr. Lorenzi-Cioldi, 2002).

qualsiasi forma di conoscenza e, in questo modo, minimizzare o eliminare i possibili pregiudizi del mediatore.

Uno strumento che intensifica l'interrelazione *soggetti-mediatore-conflitto comunitario* e che favorisce una migliore comprensione dei ragionamenti dei partecipanti è rappresentato dalle strutture discorsive riflessive conosciute con il nome di *spiegazioni d'interesse*, poiché in esse ricoprono un ruolo fondamentale gli obiettivi, i bisogni e i problemi dei gruppi di persone. Nell'interpretazione dei conflitti socioculturali e linguistici, i modelli di spiegazioni d'interesse risultano compatibili con le presunte verità e con le richieste di rivendicazione dei gruppi coinvolti. Ciò significa che ogni descrizione o spiegazione riflessiva di interesse diventa una componente della realtà oggetto di conflitto o in fase di mediazione. Questa intenzionalità è ciò che rende speciali queste spiegazioni riflessive. In generale, l'elisione delle ragioni dei singoli individui si trasforma in un sintomo dei tentativi esplicativi. Secondo Knuuttila (2002), queste spiegazioni hanno una natura viziata, il che richiede maggiore attenzione analitica e non implica per forza il rifiuto, in modo tale da essere d'accordo con altre spiegazioni proprio riguardo al settore della realtà.

Recenti studi sulla riflessività hanno sottolineato un certo stato di crisi di validità delle rappresentazioni circa i conflitti socioculturali e sociolinguistici, crisi a cui si porrebbe rimedio se si riconoscesse la relazione ambigua esistente tra i risultati delle mediazioni e la realtà della situazione. Porre l'attenzione sui procedimenti e sulle tecniche la discosta dai problemi fondamentali associati a fattori come, ad esempio, il ruolo della comunicazione, dell'interpretazione e della selettività durante il lavoro di mediazione, il che sottostima il bisogno di riflessione, come afferma Knuuttila (2002).

Il metodo della mediazione determinata non rappresenta un automa che produce sempre rappresentazioni affidabili della realtà, è necessario quindi valorizzare il ruolo della soggettività e del discorso nella rappresentazione dei conflitti comunitari. Forse bisognerebbe immaginare una nuova categoria di narrazioni della mediazione, per evitare che la retorica diventi il punto focale della negoziazione per risolvere il conflitto comunitario.

Al fine di concettualizzare il processo di mediazione etnolinguistica, è necessaria una teoria dell'attività riflessiva, nella quale soggetti e

situazione/conflicto siano esplicitamente inseriti nell'ontologia. Considerando il fatto che la riflessività consiste in un meccanismo comunicativo su se stesso e sulle proprie attività, include anche una risorsa per preservare caratteristiche o dettagli sui quali orientare i ragionamenti. La teoria dell'attività riflessiva si focalizza su azioni pratiche e ne analizza la natura mediata e contestualizzata in sistemi osservabili, piuttosto che nella mente delle persone, poiché riflessività e soggettività si realizzano come *performance*.

Il fulcro della questione precedente è come funziona l'interrelazione tra linguaggio e pensiero, nel contesto di attività riflessive che si propongono di introdurre una convivenza socioculturale basata sull'etica del pluralismo linguistico e della riorganizzazione multiculturale.

A tal proposito, l'epistemologia costruttivista (socio-storica) fornisce un notevole supporto concettuale per rispondere alla domanda in questione, mediante il postulato secondo il quale la conoscenza si crea attraverso l'interrelazione dinamica tra linguaggio e pensiero (Vigostky, 1995, Baquero 1997). Partendo da questo punto di vista, riformulo tre principi che aiuteranno a caratterizzare la concezione di attività riflessiva:

1. Il linguaggio, attraverso parole e forme discorsive, permette l'adozione e l'interiorizzazione di contenuti ed espressioni del pensiero (noesi, concepire, giudicare, ragionare).
2. L'adozione e l'interiorizzazione di strutture linguistiche favoriscono l'organizzazione di unità tematiche o significative nel contesto di una comunità di parlanti.
3. In pratica, l'adozione e l'interiorizzazione di modelli di discorsi riflessivi sulle lingue vengono associati a una tipologia di ragionamento.

Riferendosi ai principi sopracitati, bisogna cercare il carattere riflessivo e valutativo degli obiettivi e dei conflitti comunitari nelle attività di rappresentazione e interiorizzazione di significati e immagini. Entrambe costituiscono più che altro un insieme aperto, continuo e flessibile, un miscuglio di rappresentazioni senza limiti; sono progetti aperti che si cristallizzano come rappresentazioni idiosincratice e stereotipate all'interno di una comunità di parlanti.

Per ragioni legate alle necessità delle organizzazioni socioculturali, i ragionamenti sociolinguistici aperti, individuali e continui – anche qualora fossero solo rappresentazioni parziali e frammentarie riguardanti le relative dinamiche e la storia delle comunità – tendono a essere raggruppati e riordinati secondo i significati più diffusi, pubblici e *accettati*. Secondo Bronckart (2004), si tratta della transizione dal ragionamento continuo, flessibile, aperto verso unità discrete che costituisce la condizione di base per la creazione di un pensiero cosciente. Solo quando le forme rappresentative si sdoppiano e si organizzano in unità discrete, si può dimostrare il movimento autoriflessivo, caratteristico del funzionamento psichico cosciente (Vygotski, 1995).

Le implicazioni dell'approccio socio-storico dello sviluppo umano – compresi il linguaggio e i concetti – si riassumono in tre argomenti. Il primo rappresenta la spiegazione costitutiva: la partecipazione dell'uomo *nella* cultura e lo sviluppo delle sue potenzialità mentali *attraverso* la cultura impediscono di tenere conto dei processi psicologici e linguistici individuali. Il secondo argomento riguarda il fatto che il significato si rende pubblico e condiviso, per via della partecipazione alla cultura. I modi di vivere – adattati culturalmente – dipendono da significati e concetti condivisi e da forme altrettanto condivise di discorso, che servono a negoziare le differenze di significato e interpretazione.

Il terzo argomento riguarda la cultura e come questa si basi sulla cosiddetta psicologia popolare, la quale contiene le chiavi – gli stati intenzionali: credenze, desideri, propositi, impegni – per spiegare ciò che permette ai mondi sociali di funzionare. La psicologia popolare, sebbene progredisca, non può essere sostituita da paradigmi scientifici, i quali solitamente non la considerano, poiché cercano di spiegare la realtà al di fuori della soggettività:

Non fummo abbastanza rapidi a comprendere ciò che la nascita della cultura poteva significare per l'adattamento e per il funzionamento della specie umana. Non si trattava solo delle maggiori dimensioni e della maggiore potenza del cervello, non solo del fatto che l'uomo, divenuto bipede, acquistasse il pieno utilizzo delle mani. Queste furono solo delle fasi nella morfologia dell'evoluzione, e non avrebbero assunto quel significato se non per il concomitante apparire di sistemi simbolici condivisi dalla specie, di modelli comuni di vita e di lavoro che divenivano tradizione, in breve, della cultura umana. [...] Una volta superato lo spartiacque, non si poteva più parlare di una

mente «naturale» che *acquisiva* semplicemente il linguaggio come una capacità aggiuntiva (Bruner, 1992, 27-28).

I generi discorsivi e i repertori tematici sono coinvolti in entrambi i tipi di rappresentazioni – quelle aperte e quelle discrete – e servono ai soggetti-comunità come forme di apprendimento sociale dei significati che si riflettono sulle diverse interazioni comunicative. Il processo che si dimostra a partire da diversi tipi di discorsi mette in connessione o assimilazione le rappresentazioni individuali e quelle collettive, a partire da *modelli pubblicamente accettati* che mettono in relazione i ragionamenti privati e pubblici sull'oggetto della mediazione³.

La concezione di riflessività sociolinguistica come meccanismo di base della comunicazione presuppone necessariamente lo snodo tra ragionamento, linguaggio e azione. Non resta che introdurre l'elemento che dia una direzione, un'intenzionalità all'attività riflessiva. A tal proposito, Juan J. Acero si domanda:

La nostra mente deve le sue proprietà intenzionali alle proprietà intenzionali degli strumenti simbolici che utilizza di solito e, nello specifico, alle proprietà semantiche della lingua o delle lingue di nostra competenza? Il linguaggio in cui cercare la chiave dell'intenzionalità della nostra mente in ciò che sia peculiare è il linguaggio pubblico (e altri strumenti di rappresentazione simbolica)? (Acero, 2001, 31) (TdA)

La possibilità di rispondere a questa domanda risiede nella concezione di intenzionalità di uno stato mentale come la proprietà che consiste nell'avere un certo *contenuto*, ossia, un significato e/o riferimento. In sintesi, essere dotato di proprietà intenzionali significa poter rappresentare – trovare un senso –, come

³ In sintesi, questi principi rimandano alle tre operazioni che, secondo la *Logica di Port-Royal*, caratterizzano l'attività semiotica di noesi (concepire, giudicare, ragionare). La prima è l'operazione di *concezione* o delimitazione o stabilizzazione di unità di pensiero, prodotto dell'interiorizzazione dei segni, in quanto entità rappresentative sociali. La seconda è l'operazione di *giudizio*, prodotto dell'interiorizzazione di strutture predicative, valutative. Infine, la terza è l'operazione di *ragionamento*, prodotto dell'interiorizzazione di strutture discorsivo-testuali (Bronckart, 2004).

un'attività mentale derivata dalle operazioni di identificazione e denominazione dei referenti⁴.

Questa determinata forma di concepire l'intenzionalità si deve in buona parte a John Searle (1983), il quale cerca la differenza tra le capacità figurative degli atti linguistici e delle credenze, dei desideri e di altri stati mentali. Secondo questo filosofo del linguaggio, gli stati intenzionali sono quelli che possiedono le condizioni di soddisfazione. Per quanto riguarda le credenze, invece, le condizioni di soddisfazione sono quelle per le quali la credenza si considera vera. Nel caso in cui si parli di un'opinione, le condizioni sono quelle per le quali il rilevamento di un'esperienza sia verificabile⁵.

Di tutti gli strumenti mentali che acquisiamo mentre forniamo al nostro cervello i depositi della cultura, nessuno è più importante della parola – prima parlata e poi scritta –. Le parole ci rendono più intelligenti facilitando la conoscenza, allo stesso modo (ripetuto per più volte) in cui i punti di riferimento e le pietre miliari facilitano la navigazione nel nostro mondo alle creature normali. (Acero, 2001, 32) (TdA)

Tutte le entità – dalla più semplice alla più complessa – che hanno la capacità di produrre interpretazioni di azioni e comportamenti costituiscono i sistemi intenzionali. La prospettiva dalla quale sviluppano l'attività interpretativa è la posizione intenzionale (*intentional stance*, Dennett 2004).

La posizione intenzionale rappresenta la strategia che consente di interpretare l'identità del comportamento (persona, animale, oggetto) a partire dal presupposto che le entità sono agenti razionali che scelgono le relative

⁴ In generale, il concetto di "significato" comprende due interpretazioni che permettono di stabilire una differenza cruciale tra azione comunicativa e senso o significato. Per prima cosa, dare un senso consiste in ciò a cui l'oratore si riferisce, ciò che cerca di dire. La seconda interpretazione, al contrario, consiste in ciò che l'enunciato significa o predica. Su questa base, Ricoeur (2006) sostiene che il senso è sia noetico sia noematico. A sua volta, l'intenzionalità ha a che fare con l'orientamento (*directedness*) o il riferimento degli stati mentali. Potrebbe sembrare che il senso e l'intenzionalità impregnino la vita mentale, forse una o entrambe costituiscono il fatto stesso di avere una mente. Tuttavia, la realizzazione di una comprensione generale articolata del senso o dell'intenzionalità rappresenta una sfida notevole. Soprattutto quando si tratta di stabilire la relazione tra le due. Uno deriva o è dipendente dall'altro? Oppure sono forse aspetti del tutto indipendenti e separati dalla mente? (*The Metaphysical Lab*, 2006).

⁵ Un altro modo importante di concepire l'intenzionalità deriva dalla tradizione analitica derivata dallo studio di Frege y Russell, che si concentra sulla nozione di contenuto mentale (o intenzionale). Spesso si presuppone che per avere intenzionalità si debba avere contenuto. E il contenuto mentale è descritto spesso in altra maniera, come rappresentazionale o contenuto informativo. Cf. *The Methaphysics Lab* (Idem).

opzioni di azione, seguendo gli orientamenti dei relativi desideri e credenze. La posizione intenzionale è l'atteggiamento o la prospettiva che adottiamo regolarmente verso altre persone o situazioni, come se fosse un'attività umana culturale e quotidiana.

Sono i parlanti stessi, nel contesto della propria società, a eseguire i processi intenzionali di predizione e interpretazione del senso di azioni e decisioni. In questo modo, ad esempio, le recenti norme giuridiche sulle politiche di apertura della società messicana alla diversità linguistica e culturale promuovono, all'interno delle comunità indigene, l'interpretazione e la previsione della possibilità di estendere l'apprendimento di lingue indigene nei settori di lingua spagnola e – cosa ancora più importante – il fatto che la totalità dei messicani assegneranno alle loro lingue lo stesso status dello spagnolo. Questo è il rischio causato dall'intenzionalità progettata da una politica del linguaggio dichiarata, ma non implementata. Tuttavia, la realtà dello scambio comunicativo, rivela un'evoluzione nel processo di assimilazione, anche in ambiti privati e familiari, che prima erano limitati alle lingue native americane. Al contrario di ciò che indicano le preferenze per il cambiamento della lingua, nella maggior parte dei soggetti di lingua indigena, le predizioni tradizionali del progetto etnolinguistico continuano a favorire l'argomentazione secondo la quale la sopravvivenza delle lingue si mantiene esclusivamente nell'ethos comunitario.

Sono molti i fattori che intervengono nell'intenzionalità del progetto sociolinguistico, tra i quali i meccanismi di consapevolezza sociale e individuale, conosciuti anche come *rappresentazioni cognitive*. Bruner (2006), in linea con questo pensiero, sottolinea che le comunità umane non si creano come somma di individui, ognuno con interpretazioni indipendenti, formano piuttosto una completa struttura di interrelazioni. Mediante l'interazione sociale, i parlanti producono e negoziano i significati che attribuiscono alle lingue e alle relative culture. Di conseguenza, si stabiliscono certi modelli di intenzionalità programmata, che Bruner chiama *format*.

Per Aracil (1982), una delle rappresentazioni più rilevanti sono le norme di interazione comunicativa, le quali hanno origine e si rafforzano per mezzo di correnti sociali che si impongono in maniera quasi inevitabile. Le norme diventano impersonali, oggettive, in maniera tale che, anche quando sono convenzioni, sembrano una necessità *naturale*. Le persone le rispettano e le

fanno rispettare, come fosse un'intenzionalità di primo ordine, partendo dal presupposto che possiedono il totale significato di tali regole. Ma questa è solo un'illusione. Si tratta più che altro di un automatismo poiché si accetta una determinata forma come se fosse l'unica immaginabile, mentre si perdono di vista altre che all'inizio sono ugualmente possibili.

Foucault (1996), al riguardo, sottolinea che l'insieme dei valori e delle regole di azione si propongono agli individui e ai gruppi attraverso apparati prescrittivi diversi, come la famiglia, le istituzioni educative, le forze militari e le religioni. Le socializzazioni prescrittive di valori e regole si formano all'interno di dottrine normative coerenti e istruzioni esplicite. La conseguenza che ne deriva è il fatto che le rappresentazioni posseggono funzioni multiple – a volte estranee – che possono essere vicine alla situazione che raffigurano o separarsene completamente⁶.

Nell'ambito dell'attività riflessiva dei parlanti, la transizione da un sistema intenzionale primario a un sistema secondario rappresenta un episodio intellettuale di grande importanza che riflette meccanismi cognitivi ricorsivi dell'intenzionalità. In effetti, propongo che la transizione ricorsiva delle rappresentazioni riflessive costituisca una risorsa per lo sviluppo di un tipo di pensiero personale, critico e artefice di alternative.

⁶ Un'altra conseguenza che implica una nuova difficoltà teorica è lo spiegamento ricorsivo delle rappresentazioni riflessive. La ricorsività riflessiva consiste nel trasformare credenze o proposizioni riflessive in oggetti di riferimento di nuove prospettive. Una posizione intenzionale di primo ordine – ordine I, secondo la terminologia di Dennett (1996) – accetta credenze e desideri in merito a un'infinità di oggetti e cose, ma mai su credenze, attitudini e desideri propriamente detti. Un sistema intenzionale di ordine II esprime credenze e desideri su credenze, attitudini e desideri, propri o di altri. Per esempio: *Credo che il problema delle persone nella mia comunità indigena sia avere credenze di inferiorità etnolinguistica*. Un sistema intenzionale di ordine III è capace di sforzi intellettuali come *Credo che egli creda di non avere le stesse credenze linguistiche che il resto della gente del suo popolo*, mentre un sistema intenzionale di ordine IV risulterebbe come: *Posso credere che lei vorrebbe che credessi che lei credesse determinate cose riguardo la sua cultura di origine*, e così via.

Il passaggio dall'ordine I all'ordine ricorsivo II costituisce una transizione a livelli astratti e inclusivi di ragionamento, nella quale i soggetti non devono perdere di vista la natura del conflitto e nella determinazione delle circostanze che suggeriscono le differenze. Tuttavia, sebbene si possa considerare una progressione nel tipo di intenzionalità delle menti interpretative, non produce in modo diretto una linea di demarcazione tra pensieri migliori e peggiori, tra individui impegnati nelle loro comunità e indifferenti. Non gerarchizza né classifica le intenzionalità.

4. L'attività riflessiva

In questo paragrafo focalizzerò l'attenzione sulla dimensione pragmatica dei pensieri e dei ragionamenti sul linguaggio, con la quale si *completerebbe* il disegno concettuale della riflessività sociolinguistica, le cui manifestazioni essenziali sarebbero le condotte riflessive discorsive nei diversi processi comunicativi.

A tale scopo, utilizzo come punto di partenza il campo concettuale dell'attività che, sebbene datato, considero valido e adattabile alle argomentazioni a favore del progetto della riflessività sociolinguistica. Infatti, una fonte fondamentale per comprendere le condotte riflessive discorsive si trova nella proposta teorica della ἐνέργεια (*enérgeia*) di Humboldt (Coseriu 1977, 21).

Il concetto di *enérgeia* (attività, lavoro) mette in discussione lo stato della lingua come oggetto scientifico autonomo, nella cui delimitazione rimane escluso l'atto linguistico, non solo come performance esterna – realizzazione individuale – ma anche come combinazione creativa e produzione di enunciati inediti. Questa esclusione omette uno dei tratti essenziali del linguaggio, ossia l'espressione di significati nel contesto. Tuttavia, esclude anche la dimensione storica degli atti linguistici, come i cambiamenti diacronici e la costituzione della cultura e dell'uomo nella produzione della propria lingua, l'implicazione del parlante nell'atto linguistico.

Habermas (1989) adotterebbe questo approccio del linguaggio come attività, evidenziandone la dimensione comunicativa. Tale attività costituisce il meccanismo fondamentale affinché i membri di un gruppo sviluppino una consapevolezza riguardo alla realtà in cui operano, soprattutto riguardo ai contesti nei quali operano le proprietà delle attività collettive e le relative dislocazioni. Questo è ciò che Habermas chiama "livelli di consapevolezza", i quali – da un punto di vista etico e politico – permetterebbero di creare basi di cooperazione sociale per un'eventuale organizzazione democratica. Attraverso questo meccanismo di interazione sociale, si elaborano i *mondi rappresentati* che costituiscono il contesto

propriamente umano, a partire dal quale si valutano tutti i pensieri e le azioni in maniera individuale.

L'analisi di Coseriu circa il linguaggio all'interno della costituzione stessa del pensiero e all'interno dello spiegamento dell'intero processo di conoscenza rappresenta un contributo importante e decisivo per definire la relazione tra linguaggio e pensiero. L'interrelazione *enérgeia-ergon* può risultare molto produttiva per identificare e distinguere elementi importanti del fenomeno riflessivo sociolinguistico. Nel campo dell'*enérgeia* – in quanto attività significativa e creativa – si possono includere le azioni riflessive di interpretazione sociolinguistica, quali le classificazioni metalinguistiche, le tematizzazioni, le storie di identità (Ricoeur, 1981), le dichiarazioni enfatiche e i ragionamenti di diverso ordine intenzionale (Dennett, 1996) circa le condizioni comunitarie, i parlanti e le culture relativi.

Nel campo dell'*ergon* è opportuno fare una classificazione complementare. Al suo interno si possono inserire modelli o formati pubblici di discorsi, linee guida gestionali e comunitarie per affrontare bisogni e problemi, e, ovviamente, i racconti sulla storia dei problemi alla base del conflitto. Nell'ambito dell'*ergon* – in quanto prodotto sociale e semiotico che riproduce lo stato e la funzionalità delle comunità, come spazio gestionale e riflessivo – includo i generi discorsivi, le politiche pubbliche e i significati che attraversano la politica e le attività riflessive dei cittadini. In questo modo, si può affermare che i prodotti riflessivi sono *strumenti*, adattati ai propri significati per esprimere informazioni in diversi modi da adattare a situazioni diverse.

Tale visione dell'*ergon* riflessivo come strumento o artefatto è legata a una teoria della cultura che si crea nella mente a partire dall'organizzazione delle azioni mediate nella pratica quotidiana (Vygotski, 1996). Gli psicologi storico-culturali russi utilizzarono il seguente triangolo per descrivere la relazione strutturale dell'individuo con l'ambiente che si sviluppa di pari passo alla mediazione per artefatti. Semplificando al massimo questo approccio, si può dire che le cosiddette funzioni *naturali* (non mediate) sono quelle che si trovano alla base del triangolo. Al contrario, le cosiddette

credenze e forme di azione. Esempi di questa categoria di mediazione sono le credenze tradizionali, le ricette, le norme e le costituzioni (cf. Cole, 1999).

Gli *artefatti terziari* corrispondono a quelli che riescono a costituire una visione relativamente autonoma. In questi casi, regole, convenzioni, normative e istituzioni non sono determinanti per la relativa esecuzione. Costituiscono, quindi, una sfera di azione non pratica o di opzione libera, mondi immaginari. Tuttavia, tali artefatti dell'immaginazione, della mediazione terziaria, possono influire sul modo di percepire il mondo *reale*, attraverso strumenti per trasformare le pratiche quotidiane.

La proposta originale di Wartofsky (1973) comprende due casi specifici nel terzo livello: le opere d'arte e i processi di percezione. Ciononostante, sulla base delle suddette caratteristiche, si possono inserire anche i contesti e le attività discorsive che influiscono sulle rappresentazioni relative alla politica e le istituzioni pubbliche. Le attuali politiche pubbliche costituiscono un interessante caso limite tra le mediazioni di secondo e terzo livello.

Per trovare un modello simile, bisogna ricorrere a un altro campo disciplinare. Per dimostrare le conseguenze possibili di questa discussione, mi occuperò della proposta di Dortier (2004). Da un'ampia prospettiva storica, antropologica e genetica:

L'uomo è una vera e propria "macchina di idee"⁷. Dalla mattina alla sera, lo spirito umano produce pensieri di tutti i tipi: dai sogni sconnessi ai pensieri astratti, dai fantasmi personali ai problemi quotidiani, dai grandi progetti di vita ai ricordi, dai problemi da risolvere alle decisioni da prendere. In che misura questa attitudine potrebbe spiegare le principali caratteristiche che si attribuiscono all'essere umano: dalla fabbricazione di strumenti alla lingua, dalla cultura simbolica all'immaginazione o alla coscienza riflessa? (Dortier, 2004) (TdA)

La *rappresentazione mentale* è il meccanismo fondamentale che permette all'essere umano di mobilitare le sue capacità cognitive, indipendentemente dalla presenza nel contesto, dagli oggetti e dalle persone. In senso lato, secondo Dortier la rappresentazione mentale stabilisce tutte le realtà (oggetto, immagine,

⁷ Questa espressione viene sviluppata in maniera decisiva, ma con un diverso proposito, da Daniel C. Dennett (1996) in *La mente e le menti. Verso una comprensione della coscienza* e in *Coscienza. Che cosa è*, a proposito della discussione sulla struttura della mente e dei sistemi intenzionali.

segno) che implicino una relazione di corrispondenza con un'altra realtà materiale e che la sostituiscano nei modi più diversi.

Le conseguenze concettuali di tale proposta evolutiva sono due. La prima è la pretesa di stabilire il principio secondo cui solo le meta-rappresentazioni si possano chiamare "idee". La seconda è che tale capacità umana esclusiva implica la realizzazione di una serie di operazioni mentali *nuove*. Secondo Dortier (2004) si tratta delle operazioni dell'immaginazione, il pensiero riflesso, la coscienza e l'anticipazione, sulle quali troverebbe supporto il carattere essenziale della natura umana.

Di conseguenza, bisogna tornare alla difficoltà teorica che motivò la menzione del modello di Dortier (2004). Come si relazionano tra loro le differenti mediazioni culturali nella riflessività sociolinguistica? Una possibile soluzione al problema provocato dai livelli simbolici del modello Wartofsky (1973) sarebbe considerare che sotto i diversi ragionamenti e attività riflessive si celino strutture generiche di informazioni e di valori di convivenza. A quale scopo? Queste strutture informative ed etiche, attraverso un meccanismo o modello cognitivo di scelta, permettono lo sviluppo di due operazioni che creano significato. Una consiste nella scelta o gerarchizzazione dei tratti o componenti attribuibili a una identità etnoculturale e linguistica.

L'altra operazione promuove una correlazione dei tratti identificati dalla prima operazione con ideologie, etiche di convivenza o priorità sociopolitiche che si inseriscono in piattaforme di movimento sociale o organizzazioni comunitarie.⁸ A tal proposito, non è scontato ammettere l'importanza che acquisisce la disponibilità di conoscenze e informazioni circa le lingue, le comunità, le culture e i relativi contesti. Frequentemente, le ideologie che categorizzano le caratteristiche culturali, etniche e linguistiche delle comunità si avvalgono di riferimenti valorativi, in maniera quasi indipendente da informazioni e conoscenze sistematiche, il che non permette di comprendere né pronosticare il percorso che seguirà lo sviluppo delle società etnolinguistiche dal progetto monoculturale egemonico al futuro multiculturale plurale.

⁸ Queste strutture selettive sono comunemente note come *schemi* in psicologia culturale (Cole, *Op. Cit.*) e la relativa caratteristica è la specificazione degli elementi essenziali che si relazionano tra loro in accordo alle circostanze.

È interessante notare che queste due operazioni che creano significato – sebbene posseggano una logica propria, discontinua e parallela, simile alla dissonanza cognitiva di Festinger (1957) – producono discorsi e storie che in generale si accettano come norme sociali. Non è difficile trovare esempi di tale compatibilità sui generis in discorsi di politica del linguaggio e in dichiarazioni di organizzazioni indigene.

In un precedente lavoro, ho definito questo fenomeno come una teoria della congruenza riflessiva che consiste in “rappresentare e giustificare l’espansione dello spagnolo all’interno del funzionamento sociale delle relative comunità come un’acquisizione funzionale che non si contrappone all’*identità indigena*” (Muñoz, 1983, 41). In altre parole, l’articolazione dei ragionamenti discorsivi con la pratica rivendicativa spesso deve armonizzare le dissonanze cognitive o i punti problematici delle pratiche riflessive tramite la dissimulazione.

Sulla base degli elementi concettuali segnalati e per effetto di tale analisi, è quindi opportuno proporre che la cognizione, la valutazione e in generale il ragionamento riflessivo non possono essere compresi al margine delle pratiche reali dei soggetti, le quali si concepiscono in termini di attività come un sistema di relazioni. La principale entità concettuale include il soggetto (individuale o di gruppo), il relativo oggetto, le filosofie dell’epoca (come mezzi di produzione di obiettivi e politiche), la comunità alla quale il soggetto appartiene, l’organizzazione sociale e le regole o norme di comportamento che possiede la comunità in questione (Engeström, 1999).

Figura 2

Sistema di mediazioni applicabile a conflitti interculturali

Mediazione istituzionale 1	Mediazione istituzionale 2	Mediazione istituzionale 3	Mediazione istituzionale 4
Normatività giuridica e istituzioni Leggi sui Diritti Umani e Linguistici, azioni affermative. Settore indigenista. Sistema pubblico di istruzione	Visione della società Progetto globale vs etnodiversità	Progetti etnici Tutela dello Stato circa le risorse materiali e culturali indigene	Riforma scolastica Interculturalità e plurilinguismo scolastico. Normatività dallo Stato
SOGGETTO: Parlanti, comunità indigene, società transnazionali e nazionali		OGGETTO: Comunicazione interculturale, progetto multilingue e azioni istituzionali interculturali	
Mediazione culturale di fatto 1	Mediazione culturale di fatto 2	Mediazione culturale di fatto di 3	
Multiculturalismo di fatto Registri, risorse e scambi multiculturali alternati e ibridi dalle relazioni socioculturali globali	Variabilità ed evoluzione socioculturale e linguistica Adattamento comunitario e regionale rispetto al contatto e conflitto interculturale, conflitti interculturali (generazionali, lavorativi), deterritorializzazione delle identità	Ideologia di assimilazione vs integrazione differenziale Razionalità strumentale e pratica circa la partecipazione di parlanti e comunità nel multiculturalismo: migrazione, istruzione, mezzi di comunicazione, servizi pubblici	

Nella figura 2 propongo un adattamento della nozione di sistema di mediazioni per quanto riguarda il caso della riflessività sociolinguistica delle lingue e delle culture indo-messicane. L'inferenza immediata delle relazioni che mostra la figura 2 è che le mediazioni culturali richiedono una distinzione fondamentale tra le regolazioni sociolinguistiche derivanti dalle istituzioni e dagli accordi ufficiali normativi e le regolazioni che genera l'integrazione multiculturale e multilingue tra paesi e comunità negli scambi interculturali fattuali. Senza contare che anche le relazioni tra i due tipi di mediazioni culturali sulla riflessività vengono influenzate dalle regole di convivenza nella comunità di appartenenza del mediatore e del ricercatore (*cf.* Cole, 1999).

La tendenza degli esseri umani alla dicotomia del pensiero diventa una grande barriera per la concezione dei cambiamenti. Non è insolito che la

tendenza dicotomica diriga la visione del contatto linguistico e renda impossibile una organizzazione armonica per la convivenza di tutti i gruppi partecipanti. Dovrebbe esistere un riconoscimento ufficiale di tutti i gruppi linguistici compresenti e allo stesso tempo risolvere in maniera soddisfacente la necessità dell'intercomunicazione⁹. Quindi, non risulta altra soluzione se non esplorare con l'immaginazione quali potrebbero essere alcune forme alternative di organizzazione politico-linguistica che renderebbero possibile la compatibilità dei due grandi obiettivi umanitari: preservare la diversità linguistica e la dignità di tutti i gruppi linguistici storici, al fine di rendere possibile anche l'intercomunicazione fluida e un sentimento di solidarietà della specie.

Le attività riflessive costituiscono un modello di rappresentazioni, un codice culturale composto da chiavi per immaginare un auspicabile futuro multiculturale armonico e plurale, a partire dal quale si stabiliscono le aspettative di progresso, liberazione e modernizzazione dei gruppi subalterni.

5. Conclusioni

Nonostante il modo di concepire il fenomeno della soggettività e della riflessività si sia mantenuto senza cambiamenti paradigmatici dagli anni trenta del Novecento, è possibile che i progressi accademici attuali circa la produzione della conoscenza umana finiscano per screditare il dualismo corpo-anima e l'esclusione della cultura popolare nelle scienze sociali nell'intento di stabilire una visione standard sulla coscienza, nella quale la mente o l'anima si associano con elementi soggettivi, incommensurabili, addirittura magici. Il caso delle comunità urbane permette, infatti, di impiegare tradizioni accademiche e, allo stesso tempo, esplorare gli ostacoli concettuali al fine di cercare una soluzione per richieste e conflitti.

Una delle difficoltà teoriche per comprendere la situazione delle comunità urbane o rurali contemporanee è immaginare le eventuali soluzioni una volta

⁹ Ovviamente sembra che nessuna delle due strade possa garantire il futuro al momento attuale in cui si trova l'umanità, ossia una buona crescita di coscienza democratica ed egualitaria dei gruppi umani e della dignità degli stessi. Apparentemente, non si può neanche sostenere un'organizzazione politico-linguistica che non protegge ai livelli massimi le forme di intercomunicazione tra tutti i suoi componenti.

identificata la radice dei problemi o le strategie affinché esse possano funzionare. Anche la prospettiva sociolinguistica contemporanea risente di tale lacuna. Alcuni sforzi sono volti ad analizzare la possibilità di trasformare i comportamenti individuali e le tutele istituzionali che limitano la gestione comunitaria nell'affrontare le proprie difficoltà. Anche se di minor rilevanza, alcune concezioni qualitative interculturali cercano di *reformare il pensiero* (Morin, 1999) e creare condizioni per produrre e trasferire la conoscenza e l'informazione sulle questioni e bisogni comunitari. È importante che la conoscenza e le informazioni siano valide, affidabili, articolate, distanti dal trattamento banale dei dati della realtà.

È dunque inevitabile che la partecipazione organizzativa e il pluralismo cittadino vengano ammessi dalle attuali politiche pubbliche. Ci sono molte ricerche attuali che rivelano le conseguenze negative delle decisioni prese da autorità locali, insegnanti bilingue e genitori, circa l'imposizione ai figli e ai minori del codice linguistico dominante durante le pratiche di scambio che richiede la comunicazione sociale.

Una seconda reazione risulta meno pratica. Si manifesta quando le attività riflessive svelano differenze di comprensione e di interpretazione rispetto alla capacità del processo in corso delle politiche e istituzioni pubbliche corrispondenti. In questo caso, il progetto intenzionale sociolinguistico costituisce un malinteso, prodotto della diversità dei fattori di cambiamento culturale e linguistico che provengono dalle relazioni interculturali delle stesse comunità. Un indizio che rivela questa crisi di interpretazione è il fatto che attualmente le visioni tradizionaliste hanno prevalso nell'incanalare questo dibattito mediante spiegazioni enfatiche o di interesse che difendono la funzionalità inclusiva e pluralista come principale strategia di sopravvivenza delle comunità.

Una prospettiva poco sviluppata nelle ricerche circa la riflessività è l'esplorazione dello spazio psicologico che occupa il mediatore comunitario stesso nell'universo gnoseologico del fenomeno (Sperber, 2005). Un dato fondamentale per l'analisi sociolinguistica è *ciò che succede dentro il mediatore*, in senso lato, le sue reazioni di "controtransfert" in quanto essere umano. Questo aspetto diventa particolarmente cruciale nella pratica della mediazione comunitaria, poiché – se si vogliono osservare altre persone

controllando le distorsioni che producono le loro stesse osservazioni – il mediatore dovrebbe entrare intensamente all'interno di se stesso nel corso dell'esercizio.

Una prova del fatto che le mediazioni culturali intervengono nei temi della riflessività sociolinguistica è la presenza di strutture di informazione linguistica e socioculturale e di valori di convivenza nei ragionamenti. Le strutture informative ed etiche suddette costituiscono una valida fonte per stabilire i componenti di un'identità etnolinguistica e allo stesso tempo ispirano azioni corrispondenti a un'etica di convivenza che ponga le basi per una politica, un'ideologia o un movimento sociale in merito ai conflitti di mediazione.

Le diverse rappresentazioni costituiscono elementi articolatori della cosiddetta *cultura della negoziazione*, ossia le conoscenze condivise dalla maggioranza dei membri della comunità di parlanti corrispondente. Nella misura in cui affiorano queste conoscenze nel contesto della mediazione, può aumentare l'opportunità di transitare dall'orientamento descrittivo a uno di gestione della comunità specifica.

6. Bibliografía

Acero, J. J., (2001), *El lenguaje y el origen de la intencionalidad*, in Paredes Martín, Ma. del Carmen (ed.), *Mente, conciencia y conocimiento*. Salamanca: Ediciones Universidad Salamanca, pp. 29-54.

Aracil, L. V., (1982), *Papers de sociolingüística*, Barcellona, La Magrana.

Baquero, R., (1997), *Vigotsky y el aprendizaje escolar Buenos Aires*, Aique Grupo Editor, segunda edizione.

Bernstein, B., (1981), *Codes, modalities and the process of cultural reproduction: a model*, *Language in society* 10, N° 3, pp. 327-364.

Bourdieu, P., (1977), *L' économie des échanges linguistiques*, *Langue française* 34, pp. 17-35.

Bronckart, J-P., (2004), *Construction des connaissances et types de discourse*, San Sebastian, Universidad del País Vasco, Conferencia Ms. (2008, in stampa, in *Lectura y Vida*).

Bruner, J., (2006). *Actos de significado. Más allá de la revolución cognitiva*, trad. di E. Prodon, (1992), *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Torino, Bollati Boringhieri editore s.r.l.

Chomsky, N., (1955), *Logical structure of Linguistic Theory*, Mimeo.

Chomsky, N., (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press.

Cole, M., (1999), *Psicología cultural. Una disciplina del pasado y del futuro*, Madrid, Edizioni Morata.

Comisión de las Comunidades Europeas (2005). El indicador europeo de competencia lingüística. COM (2005) 356, Final, Bruselas, 1.8. 2005.<http://www.ec.europa.eu/education/multiling/introductionextra.cfm?lang=ES>. (Commissione delle Comunità Europee, (2005), *L'indicatore europeo di competenza lingüística*, COM(2005) 356, Definitivo, Bruxelles, 1.8.2005, (data ultima consultazione 10/03/2020))

Coseriu, E., (1977), *El hombre y su lenguaje*, Madrid, Gredos (trad. it., (2009), *Il linguaggio e l'uomo attuale*, Verona, Centro Studi Campostrini

Dagognet, F., (2004), *La subjectivité*, Parigi, Les Empecheurs de penser en rond, Le Seuil.

Dennett, D., (2004), *La evolución de la libertad*, Barcellona, Edizioni Paidós Transiciones (trad. di M. Pagani (2004), *L'evoluzione della libertà*, Milano, Cortina Raffaello).

Dennett, D., (2000), *Reintroduciendo el Concepto de lo mental*, in Ryle, Gilbert (2000), *El concepto de lo mental*. Messico, Edizioni Paidós Surco, pp. 11-37 (trad. it. di G. Pellegrino, (2007), prefazione di *Il concetto di mente*, Bari, Biblioteca Universale Laterza).

Dennett, D., (1996), *Kinds of Minds. Toward an understanding of consciousness*, New York, Basic Books, A member of the Perseus Books Group (trad. it. di I. Blum, (2000), *La mente e le menti*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli).

Dortier, J-F., (2004), *L'homme, cet étrange animal... Aux origins du langage, de la culture et de la pensée*, Parigi, Éditions Sciences Humaines.

Engeström, Y., (1999), *Activity Theory and Individual and Social Transformation*, in Yrjö Engeström, Reijo Miettinen, & Raija-Leena Punamäki (eds.), *Perspectives on Activity Theory* (pp. 19-38), Cambridge, Cambridge University Press.

Ferguson, C. A., (1984), *Diglosia*, in Garvin, P. & Lastra, Y., (eds.): *Antología de estudios de etnolingüística y sociolingüística*, Messico, Instituto de Investigaciones Antropológicas, UNAM, pp. 247-265.

Festinger, L., (1957), *A Theory of Cognitive Dissonance*, Evanston, IL, Row, Peterson.

Fishman, J. A., (1985), «*Nothing New Under the Sun*»: *a Case Study of Alternatives in Language and Ethnocultural identity*», in Fishman, J. A., Gertner, M. H., Lowy, E.G. e Milan, W. (eds): *The Rise and Fall of the Ethnic Revival: Perspectives on Language and Ethnicity*, Berlino, Mouton.

Fishman, J. A., (1977), *Language and Ethnicity*, in Giles, H. (ed): *Language, Ethnicity and Intergroup Relations (European Monographs in Social Psychology 13)*, Londra, Academic Press, pp. 307-348.

Fishman, J. A., (1971). *Sociolinguistics: a Brief Introduction*, Massachusetts, Rowley.

Fishman, J. A., (1969), *Bilingualism in the Barrio*, *Modern Language Journal* 53, pp. 3-4.

Fishman, J.A., (1966), *Language Royalty in the United States: the Maintenance and Perpetuation of non-English Mother Tongues by American Ethnic and Religious Groups*, *Janua Linguarum, Serie Mayor XXI*, The Hague.

Foucault, M., (1996), *Historia de la sexualidad. 2. El uso de los placeres*. Messico, Siglo XXI editores, nona edizione. (trad. it. di L. Guarino (2015), *Storia della sessualità vol. 2: l'uso dei piaceri*, Milano, Feltrinelli).

Giligan, C., (1982), *In a Different Voice*. Cambridge, Harvard University Press.

Grupo de Friburgo, (2007), *Dichiarazione di Friburgo*. Institut interdisciplinaire d'éthique et des droits de l'homme, Friburgo, Svizzera, www.unifr.ch/iiedh.

Habermas, J., (1989), *Teoría de la acción comunicativa I (racionalidad de la acción y racionalización social)*, Madrid, Taurus, ristampa (trad. It. di P. Rinaudo, (2017), *Teoria dell'agire comunicativo. Vol. 1: Razionalità nell'azione e razionalizzazione sociale*, Bologna, Il Mulino).

Halbwachs, M., (1912), *La classe ouvrière et les niveaux de vie*, Parigi, Editorial Alcan.

Hamel, R. E. e Muñoz Cruz, H., (1989), *La sociolingüística en América Latina: notas sobre su dependencia y perspectivas*, in Hamel e Lastra e Muñoz (eds.), *Sociolingüística latinoamericana*, Messico, IIA, UNAM, pp. 227-240.

Hoggart, R., (1970), *La culture du pauvre: Étude sur le style de vie des classes populaires en Angleterre*, Parigi, Edizioni Minuit.

Knuuttila, T., (2002), *Signing for Reflexivity: Constructionist Rhetorics and Its Reflexive Critique in Science and Technology Studies*, Forum Qualitative Sozialforschung Forum: Qualitative Social Research [On-line Journal], 5 (3). Consultabile online: <http://www.qualitative-research.net/fqs/fqs-eng.htm>. Consultado 15 de octubre de 2005.

Labov, W., (1966), *The Social Significance of English in New York City*, Washington, Centro di Linguistica Applicata.

Labov, W., (1973), *Language in the inner city*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Lafont, R., (1979), *Productivité culturelle et domination linguistique*, Lengas 6, pp. 1-22.

Lafont, R., (1980), *La spectacularisation del occitanophone dans l' enquête sociolinguistique: la fontion du "retour"*, Lengas 7, pp. 7-78.

Lorenzi-Cioldi, F., (2002), *Les représentations des groupes dominants et dominés, Collections et agrégats*, Grenoble: Presses Universitaires de Grenoble.

Martel, A., (2006), *Ecología del lenguaje e ideologías de solidaridad. Políticas del lenguaje que desarrollan cuidadosamente condiciones de desarrollo para las comunidades lingüísticas*, in Terborg, Roland e Laura García (Coords), *Los retos de la planificación del lenguaje en el siglo XXI*, Vol. 1. Messico: CELE, UNAM, pp. 133-162.

Morelli, M. e De Luise, D., (2016), *Mediación comunitaria y educación escolar*, Conferencia en Universidad Pedagógica Nacional, Unidad Oaxaca, Messico, 16 de noviembre de 2016.

Morin, E., (1999), *La cabeza bien puesta. Bases para una reforma educativa, Repensar la reforma. Reformar el pensamiento*, Buenos Aires, Nueva visión (trad. it. di S. Lazzari, (2000), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Cortina Raffaello).

Muñoz Cruz, H., (1983), *¿Asimilación o igualdad lingüística en el Valle del Mezquital?*, Nueva antropología 22, Vol. VI, N°22, pp. 25-64.

Ninyoles, R., (1980), *Idioma y poder social*, Barcellona, Edizioni Cátedra.

Piaget, J., (1970), *Epistémologie des sciences de l'homme*, Parigi, Gallimard.

Ricœur, P., (2006), *Teoría de la interpretación. Discurso y excedente de sentido*. Messico, Siglo XXI & Universidad Iberoamericana, sexta edición en español.

Ricœur, P., (1999), *Historia y narratividad*, Barcellona, Buenos Aires, Messico, edizioni Paidós & I.C.E. dell'Università Autonoma di Barcellona.

Ricœur, P., (1981), *Hermeneutics and the Human Sciences: Essays on Language, Action and Interpretation*. Trad. di John Thompson. Cambridge, Cambridge University Press.

Schlieben-Lange, B., (1971), *La consciencie linguistique des Occitans*, in *Revue de linguistique Romane* 35, N° 139/140, pp. 298-303.

Schlieben-Lange, B., (1977), *Iniciación a la sociolingüística*, Madrid, Gredos.

Searle, J., (1983), *Intentionality. An Essay in the Philosophy of Mind*, Cambridge, Cambridge University Press ((1985), *Della intenzionalità. Un saggio di filosofia della conoscenza*, Milano, Bompiani).

Sperber, D., (2005), *Explicar la cultura. Un enfoque naturalista*, Madrid, Edizioni Morata S.L.

Spolsky, B., (2006^a), *Prolegómeno a una teoría de políticas del lenguaje y ordenamiento lingüística para el siglo XXI*, in Terborg, Roland e Laura García (Coords): *Los retos de la planificación del lenguaje en el signo XXI*, Vol. 1. Messico: CELE, UNAM, pp. 59-76.

Spolsky, B., (2006^b), *Fallas en la política del lenguaje*, in Terborg, Roland & Laura García (Coords): *Los retos de la planificación del lenguaje en el siglo XXI*, Vol. 1. Messico: CELE, UNAM, pp. 91-112.

Spolsky, B., (2008), AILA Research Network on Language Policy, Lpren@googlegroups.com: Language censuses and use.

The Metaphysics Research Lab, (2006), *Consciousness-intentionality*, Stanford Encyclopedia of Philosophy <http://plato.stanford.edu/>©Metaphysics Research Lab, CSLI, Stanford University. <http://plato.stanford.edu/entries/consciousness-intentionality/>1^a versione 22 giugno 2002; revisión 23 dicembre 2006. Consultado 15 de febrero de 2007.

Vallverdú, F., (1980), *El fet lingüístic com a fet social*, Barcellona, Edizioni 62 s/a.

Vygotski, L., (1995), *Pensamiento y lenguaje*, Barcellona, Edizioni Paidós ((2007), *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti Editore).

Wartofsky, M., (1973), *Models*, Dordrecht, D' Reidel.

Weinreich, U. e Labov, W. e Herzog M., (1968), *Empirical Foundations for a Theory of Language Change*, New York, Columbia University.

Woehrling, J-M., (2005), *The European Charterfor Regional Minorit y Language. A critical commentary*, Strasbourg, Council of Europe Publishing.

3. Commento metodologico

3.1 Simmetrie e asimmetrie tra LP e LA

La simmetria viene definita, secondo una delle sue accezioni, come «corrispondenza di forma o di posizione fra le parti di una figura, di un oggetto, di una struttura e sim., in modo che a ogni punto dell'oggetto posto da una parte di esso corrisponda un punto dall'altra parte»¹. «*Simmetrico* tra due lingue, quindi, si può definire qualsiasi elemento formale e formalizzabile che, in un'analisi contrastiva, risulti *equifunzionale* in entrambe le lingue. Pertanto si può parlare di simmetria fonetica, morfologica, sintattica, lessicale, retorica, stilistica, di registro, intonazionale ecc» (Salmon, 2003, p. 223).

Quante volte chi studia o lavora (e chi no) con lo spagnolo si è sentito dire che è facile da imparare per un italiano perché basta aggiungere una *-s* alla fine delle parole? Bisogna riconoscere che c'è del vero in questa affermazione, ma di sicuro non è così "facile". In realtà, una volta appresi i meccanismi che regolano questa lingua, ci si rende immediatamente conto che lo spagnolo, «sorella carnalissima della nostra» (G. Leopardi, *Lo Zibaldone*), e l'italiano nascondono vere e proprie *trampas*.

Tutte le lingue indoeuropee – di cui fanno parte le lingue romanze come italiano, francese, spagnolo, portoghese, gallego, catalano e rumeno – hanno un'origine comune. Le somiglianze tra queste lingue si riscontrano a livello fonetico (suoni comuni per consonanti, vocali e dittonghi), morfosintattico (flessione e declinazione dei nomi) e lessicale (vocaboli in genere).

Un'asimmetria esistente tra italiano e spagnolo, ritrovata anche nel nostro testo, riguarda l'uso dei clitici². Nessuna lingua romanza ha tale varietà di mezzi pronominali e nessuna ha tante regole per il loro funzionamento. Se pensiamo alla coesione testuale, quella italiana è assicurata da una rete di clitici più fitta: in spagnolo non esiste un equivalente di *ne*, utilizzato quattro volte nel caso del testo preso in analisi in questa tesi, ne vedremo alcuni:

¹ Dizionario De Mauro online, <https://dizionario.internazionale.it/> (data ultima consultazione 30/05/2020)

² Monosillabo atono preposto o posposto a un'altra parola, come in italiano a verbi (lo vedo, vederlo); o pronomi (gliene, ci si parla).

<i>Importantes aportaciones provienen de esa etapa de la sociolingüística. Mencionaré indicativamente algunas [...]</i>	Importanti contributi derivano da questa tappa della sociolinguistica. Ne menzionerei indicativamente alcuni [...]
<i>La consecuencia es que las representaciones poseen funciones múltiples —a veces extrañas— que pueden estar próximas a la situación que designan o separarse completamente</i>	La conseguenza che ne deriva è il fatto che le rappresentazioni posseggono funzioni multiple – a volte estranee – che possono essere vicine alla situazione che raffigurano o separarsene completamente.

Un ulteriore tipo di asimmetria riguardante il binomio di lingue qui preso in esame, e probabilmente il più conosciuto, il quale fa sì che lo studio di questa lingua sia più complesso di quel che si immagina, è quello dei *falsos amigos*, «vocaboli congruenti ma non, o solo parzialmente, equivalenti»³. In altre parole, si tratta di lemmi che, sebbene presentino una notevole somiglianza morfologica o fonetica e condividano le radici con quelli di un'altra lingua, si sono poi sviluppati e hanno assunto un significato diverso.

Inoltre, nonostante si considerino lingue affini, organizzano in maniera diversa i componenti stessi all'interno di una frase e anche i tempi verbali seguono una logica indipendente, basti pensare all'uso dell'indicativo e del congiuntivo.

In conclusione, possiamo quindi affermare che una maggiore somiglianza tra due lingue non semplifica il lavoro del traduttore poiché, come abbiamo spiegato finora, il rischio di commettere errori, a volte anche banali, esiste, sta quindi alla professionalità, alla preparazione e all'esperienza di quest'ultimo riconoscere le trappole, analizzarle e riconoscere che si trova di fronte a diverse alternative, consapevole che il compito più difficile per il traduttore è quello di operare una scelta tra le opzioni possibili e che queste possono essere, come abbiamo visto, simmetriche o asimmetriche (Salmon, 2003).

³ Enciclopedia Treccani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/europeismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/europeismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (data ultima consultazione: 20/05/2020)

3.2 Analisi del testo e scelte traduttive

Nelle prossime pagine analizzeremo il testo preso in esame dal punto di vista linguistico; a partire da qui, approfondiremo le scelte traduttive effettuate e ragioneremo sulle motivazioni che ci hanno spinto a prediligere determinate soluzioni rispetto ad altre. La complessità di questo testo è rappresentata dalla sintassi elaborata e dal lessico vasto e specifico. Trattandosi di un testo tecnico tradotto in italiano, spesso abbiamo trovato più scorrevole “diluire” la sintassi aggiungendo, rispetto al TP, qualche parola per renderlo più fruibile al destinatario.

3.2.1 L’utilizzo della prima persona singolare

Generalmente in italiano testi come quello preso in analisi vengono scritti utilizzando la prima persona plurale o la forma impersonale. In alcune occasioni, l’autore del testo di partenza ha preferito verbi alla prima persona singolare. Consapevoli della regola generale, abbiamo deciso di mantenere lo stile personale per evitare che l'autore stesso venisse oscurato all’interno del testo. Allo stesso modo, non mancano occasioni in cui sia proprio l’autore a utilizzare la prima persona plurale o una forma impersonale, il che ci ha aiutato nella scelta, permettendo di attenerci con coerenza al testo di partenza.

Con el propósito amplio de demostrar la compatibilidad entre ambas disciplinas, en este trabajo me propongo desglosar las posibilidades de convergencia que provienen del tratamiento del fenómeno de la reflexividad sociolingüística.	Con lo scopo generale di dimostrare la compatibilità tra le due discipline, in questo lavoro intendo sviscerare le possibilità di convergenza che derivano dal trattamento del fenomeno della riflessività sociolinguistica.
En esta sección pondré énfasis en la dimensión pragmática de los pensamientos y razonamientos sobre el lenguaje [...]	In questo paragrafo focalizzerò l’attenzione sulla dimensione pragmatica dei pensieri e dei ragionamenti sul linguaggio [...]
Si asumimos que las comunidades minorizadas son afectadas por	Se ipotizziamo che le comunità minorizzate siano influenzate da una

asimilaciones transculturales crecientes y riesgos de poca participación gestonaría [...]	crescente assimilazione transculturale e dai rischi di una scarsa partecipazione gestionale [...]
A modo de hipótesis rápida y compuesta, es posible afirmar que los avances teóricos y aplicaciones de la sociolingüística se perfilan en tres direcciones	Volendo fare un'ipotesi breve e concisa, è possibile affermare che i progressi teorici e le applicazioni della sociolinguistica si dirigono in tre direzioni

In un solo caso si è optato per modificare il verbo del testo di partenza per una questione di “orecchio interno”, ossia lo strumento mentale di cui si avvale il traduttore quando *sente* di aver trovato la corrispondenza di due unità linguistiche (Salmon e Mariani, 2012).

El apoyarnos en el análisis de la reflexividad sociolingüística presupone que las operaciones intelectuales de describir, juzgar y razonar sobre las personas [...]	Affidarsi all'analisi della riflessività sociolinguistica presuppone che le operazioni intellettuali di descrizione, giudizio e ragionamento su persone [...]
--	--

Effettivamente, scrivere nel TA “l'appoggiarci” o “il fatto di appoggiarci” sarebbe suonato strano all'orecchio di un parlante italiano nel primo caso e prolisso nel secondo. Siccome, come avremo modo di vedere, è quasi inevitabile che l'italiano sia più discorsivo e utilizzi perifrasi laddove lo spagnolo (come altre lingue) preferisce uno stile più sintetico, abbiamo optato per la forma impersonale.

3.2.2 Terminologia

In quanto appartenente alla tipologia testuale tecnico-espositiva, il testo preso in esame presenta una grande varietà di terminologia specifica. Sostiene Cortelazzo:

Lo studio della diversificazione interna della lingua delle scienze è legato al fenomeno della divulgazione delle conoscenze scientifiche. Molto spesso,

infatti, la divulgazione presso il grande pubblico delle conoscenze scientifiche si scontra con un problema di fondo, cioè con la radicale differenza tra lingua scientifica (in particolare il lessico, che risponde al requisito della massima individuazione e soggiace a un rapporto biunivoco con il referente) e la lingua comune (che a causa del suo carattere polisemico e vago può essere equivoca). (Cortelazzo, 1994, p. 29).

In quanto materia interdisciplinare, la mediazione comunitaria raggruppa al suo interno una notevole quantità di scienze diverse; altrettanto vasta è, dunque, la terminologia che la caratterizza. Spesso abbiamo trovato l'equivalente senza difficoltà – confermando il concetto di “lingue affini” derivanti entrambe dal latino –, mentre talvolta, è stata necessaria un'attenta ricerca terminologica. Nel testo qui preso in esame si sono riscontrati termini appartenenti al dominio della psicologia e della filosofia (“universo gnoseologico”), della pedagogia (“*rappresentazioni cognitive*”), dell'antropologia (“*rappresentazione mentale*”). D'altronde, come afferma Salmon:

Nella nostra epoca nessuno specialista o scienziato può avere dimestichezza con un'intera “scienza” poiché le discipline sono ormai, sempre più, sotto-settori scientifici estremamente tecnici e circoscritti, i quali, incrociandosi e moltiplicandosi, frammentano i convenzionali confini del sapere (Salmon, 2017, p. 251)

Un caso particolare è rappresentato dalla presenza di forestierismi – anglicismi nello specifico – che in spagnolo possiedono un traduce, mentre in italiano hanno mantenuto il termine inglese. Secondo la *Real Academia Española*, un anglicismo è un vocabolo di lingua inglese utilizzato, in questo caso specifico, all'interno della lingua spagnola. Di norma l'incorporazione di una parola straniera si deve alla mancata esistenza di parole equivalenti in spagnolo, o che magari sono poco utilizzate: in questo caso si tratta di forestierismi necessari⁴. Ciò non toglie che in altri casi, e sempre più spesso, una parola straniera entri a far parte del vocabolario anche quando ne esiste un

⁴ Euro Texto: <https://euro-text.com/es/noticias/10-anglicismos-aceptados-por-la-rae/> (data ultima consultazione: 1/06/2020)

equivalente. Molti membri della *Real Academia Española* hanno manifestato, in diverse occasioni, il loro rifiuto rispetto all'utilizzo di anglicismi; questo perché, a parer loro, comporterebbe un impoverimento della lingua spagnola (José María Merino), mentre, secondo altri, è semplicemente irritante (Darío Villanueva)⁵.

L'italiano si è rassegnato a “prendere in prestito” parole altrui nei settori d'avanguardia. L'Accademia della Crusca sta cercando di trovare, almeno per le parole straniere non ancora accasate, un possibile corrispettivo italiano: non è tanto una difesa della lingua, quanto una mano alla nostra cultura, perché sia più viva e meno provinciale, aperta ma non succube; ed è anche un sostegno alla comunicazione pubblica, perché sia più trasparente e comprensibile. Insomma, il materiale è linguistico, ma la posta in gioco è culturale, sociale e politica⁶. Riportiamo di seguito gli esempi da noi trovati:

Como consecuencia, se establecen ciertos patrones de intencionalidad diseñada, que Bruner llama <i>formatos</i> .	Di conseguenza, si stabiliscono certi modelli di intenzionalità programmata, che Bruner chiama <i>format</i> .
Constituye un dato fundamental para el análisis sociolingüístico <i>lo que sucede dentro del mediador</i> ; en un sentido amplio, sus propias reacciones de « contratransferencia » como ser humano concreto.	Un dato fondamentale per l'analisi sociolinguistica è <i>ciò che succede dentro il mediatore</i> , in senso lato, le sue reazioni di “ controtransfert ” in quanto essere umano.

A livello terminologico, ci siamo nuovamente trovati ad affrontare termini che presentavano una certa ambiguità. Per assonanza con l'italiano ci sembravano corretti, ma a una più approfondita valutazione hanno richiesto un ripensamento in funzione di un traduttore più adeguato. Basti pensare alle parole polisemiche, aventi dunque più significati nella LP, per le quali è stato

⁵ Euro Texto: <https://euro-text.com/es/noticias/10-anglicismos-aceptados-por-la-rae/> (data ultima consultazione: 1/06/2020)

⁶ Accademia della Crusca: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-italiano-ridotto-al-silenzio/7396> (data ultima consultazione 1/06/2020)

necessario identificare il contesto specifico per poter arrivare a una scelta definitiva. Esponiamo di seguito alcuni esempi per esemplificare:

En el dominio del <i>ergon</i> cabe también hacer una clasificación complementaria.	Nel campo dell' <i>ergon</i> è opportuno fare una classificazione complementare.
Ejemplos de este tipo de artefactos de mediación primaria son herramientas tales como hachas, garrotes, agujas, pero también caben en este tipo de mediación las palabras [...]	Esempi di questo tipo di artefatti di mediazione primaria sono le asce, le clavi, gli aghi, ma anche le parole [...]
Una herramienta que dinamiza la interrelación <i>sujetos-mediador-conflicto comunitario</i> [...], porque en ellas juegan un papel determinante los objetivos, las necesidades y los problemas de los grupos de personas.	Uno strumento che intensifica l'interrelazione <i>soggetti-mediatore-conflicto comunitario</i> [...], poiché in esse ricoprono un ruolo fondamentale gli obiettivi, i bisogni e i problemi dei gruppi di persone.
Las normas se transforman en impersonales, objetivas, de modo que aún cuando son convenciones parecen una necesidad natural .	Le norme diventano impersonali, oggettive, in maniera tale che, anche quando sono convenzioni, sembrano una necessità naturale .
Generalmente, la ocultación de los motivos de individuos particulares se vuelve un síntoma de los intentos explicativos.	In generale, l'elisione delle ragioni dei singoli individui si trasforma in un sintomo dei tentativi esplicativi.

Nei primi due casi il lemma preso in considerazione è il verbo *cabere* che nella sua prima accezione nel dizionario della RAE significa “riferito a una cosa: poter essere contenuto dentro qualcosa” ed è quella utilizzata nel secondo esempio in analisi; nella sua terza accezione, invece, significa “detto di una cosa: toccare a qualcuno o appartenergli”, anche nel senso di “essere opportuno” e rappresenta esattamente il caso del primo esempio riportato in tabella.

Per quanto riguarda il sostantivo spagnolo *necesidad* in italiano esistono due termini pressoché interscambiabili (aventi comunque le relative collocazioni

specifiche), ossia “bisogno” e “necessità”. Nella pratica traduttiva, il termine spagnolo viene più comunemente tradotto con “bisogno”; ciononostante, in base al contesto e alla collocazione, capita che il traduttore corretto sia “necessità”, come si può notare dall’esempio.

L’ultimo caso preso in analisi rappresenta – come il sopracitato verbo *caber* – la caratteristica della polisemia. La seconda accezione del dizionario della *Real Academia Española* riporta come definizione di *particular* “speciale, straordinario” come era stato tradotto a una prima stesura. Rileggendo e confrontando le diverse opzioni possibili, facendo anche riferimento al contesto specifico, si è optato per la terza accezione: “singolare o individuale, contrapposto a universale o generale”.

Si veda anche l’esempio del sostantivo *educación* e del relativo aggettivo *educativa* (*reforma*): il traduttore è portato a pensare che il traduttore equivalente sia “educazione” (o “educativa”) – effettivamente esistenti in italiano –. Tuttavia, nel caso specifico preso in esame, il contesto ci ha portati a scegliere il traduttore “istruzione”; seguendo lo stesso ragionamento e per via della collocazione specifica, *reforma educativa* è stato tradotto come “riforma scolastica”.

3.2.3 Sintassi

Stile nominale

Con stile nominale si intende uno stile in cui la scelta del nome prevale su quella del verbo, sia dal punto di vista quantitativo (il nome svolge le funzioni solitamente assunte dal verbo) sia dal punto di vista qualitativo⁷. L’enunciato nominale è tipico degli articoli di giornale, influenzato dalla natura nominale dei titoli. Scarpa sostiene che l’utilizzo dello stile nominale avvenga sia per ragioni stilistiche sia funzionali, “in quanto serve a impostare il discorso all’insegna della concisione e permette sia una ricchezza concettuale sia una sintassi sintetica e compatta” (Scarpa, 2008, p. 41). Nel testo preso in analisi, laddove lo spagnolo utilizza un verbo o un aggettivo, in italiano viene spesso sostituito da un sostantivo secondo la tecnica traduttiva della trasposizione,

⁷ Enciclopedia Treccani Online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-nominale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-nominale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (data ultima consultazione: 2/06/2020)

ossia un cambio di categoria grammaticale come definito da Molina (2006).
Riportiamo di seguito alcuni esempi:

Pero, puede resultar muy motivador [...]	Tuttavia, può rappresentare una forte motivazione [...]
[...] sin advertir que ello no implica más que <i>esbozar y rayonear</i> .	[...] senza rendersi conto che questo non comporta altro se non accenni e scarabocchi .
En apoyarnos en el análisis de la reflexividad sociolingüística presupone que las operaciones intelectuales de describir, juzgar y razonar sobre [...]	Affidarsi all'analisi della riflessività sociolinguistica presuppone che le operazioni intellettuali di descrizione, giudizio e ragionamento [...]
[...] los esfuerzos metodológicos y epistemológicos en la lingüística por crear formas alternativas de abrir los intentos [...]	[...] gli sforzi metodologici ed epistemologici in linguistica volti alla creazione di forme alternative per orientare i tentativi [...]
[...] como una actividad mental derivada de las operaciones de identificar y denominar los referentes.	[...] come un'attività mentale derivata dalle operazioni di identificazione e denominazione dei referenti.
[...] ciertamente, las narrativas sobre la historia de los problemas que motivaron el conflicto.	[...] ovviamente, i racconti sulla storia dei problemi alla base del conflitto.
Una perspectiva poco desarrollada en las investigaciones sobre reflexividad es explorar el espacio psicológico [...]	Una prospettiva poco sviluppata nelle ricerche circa la riflessività è l'esplorazione dello spazio psicologico [...]

Le ripetizioni nel testo

Precedentemente abbiamo parlato degli anglicismi e di come l'Accademia della Crusca stia cercando di impedire che, almeno quelli non ancora sedimentati, attecchiscano e impoveriscano, fino a quasi farla estinguere, la

nostra lingua. Secondo Claudio Mazzini, presidente dell'Accademia, l'italiano è una lingua “colta, raffinata, con una storia gloriosa alle spalle, invidiata da tutto il mondo”⁸. Se è vero che la nostra lingua rischia di scomparire a causa della forte presenza di termini stranieri, è altrettanto vero che lo stile dell'italiano scritto è ben ancorato alla nostra tradizione linguistica e, almeno per il momento, alcune peculiarità rimangono. Una di queste è l'uso, o meglio, il non uso delle ripetizioni. Teniamo a precisare che, come afferma Scarpa (2008), “nei testi specialistici la ripetizione ricorre con maggiore frequenza rispetto alla lingua comune perché agevola la concettualizzazione del messaggio” (p. 38), ma noi in questa analisi ci riferiamo nello specifico a termini di natura generica. Si vedano gli esempi di seguito dove nel TA sono state evitate le ridondanze lessicali:

Concentrar la atención sobre los procedimientos y técnicas coloca la atención lejos de los problemas fundamentales asociados a las cosas.	Porre l' attenzione sui procedimenti e sulle tecniche la discosta dai problemi fondamentali associati a fattori come, ad esempio, il ruolo della comunicazione.
[...] proporciona un fuerte apoyo conceptual para responder la pregunta en cuestión, mediante el postulado de que el conocimiento se crea mediante la interrelación dinámica entre lenguaje y pensamiento.	[...] fornisce un notevole supporto concettuale per rispondere alla domanda in questione, mediante il postulato secondo il quale la conoscenza si crea attraverso l'interrelazione dinamica tra linguaggio e pensiero.
Las formas de vida —adaptadas culturalmente— dependen de significados y conceptos compartidos y depende también de formas compartidas de discurso que sirven para negociar las diferencias de significado e interpretación.	I modi di vivere – adattati culturalmente – dipendono da significati e concetti condivisi e da forme altrettanto condivise di discorso, che servono a negoziare le differenze di significato e interpretazione.

⁸ L'Ultima ribattuta: http://www.lultimaribattuta.it/62080_chattare-taggar-e-simili-continuando-cosi-litaliano-sparira (data ultima consultazione 2/6/2020)

Evitare l'uso di parole "jolly"

Allo stesso modo, noi traduttori, di fronte alla presenza nel TP di parole "jolly", le cosiddette *palabras comodín*, ossia quelle parole che si tendono a utilizzare molto nella lingua parlata, ma che non precisano il significato di un concetto, come per esempio "cosa", "fare", "avere", "essere", ecc. possiamo scegliere di evitarle nel TA.

Concentrar la atención sobre los procedimientos y técnicas coloca la atención lejos de los problemas fundamentales asociados a las cosas [...]	Porre l'attenzione sui procedimenti e sulle tecniche la discosta dai problemi fondamentali associati a fattori [...]
El tercer argumento es que la cultura se basa en la llamada psicología popular, que contiene las claves —los estados intencionales: creencias, deseos, intenciones, compromisos— para explicar qué hace que los mundos sociales funcionen.	Il terzo argomento riguarda la cultura e come questa si basi sulla cosiddetta psicologia popolare, la quale contiene le chiavi – gli stati intenzionali: credenze, desideri, propositi, impegni – per spiegare ciò che permette ai mondi sociali di funzionare.
Con frecuencia, las ideologías que tipifican las características culturales, étnicas y lingüísticas de las comunidades hacen uso de referencias valorativas [...]	Frequentemente, le ideologie che categorizzano le caratteristiche culturali, etniche e linguistiche delle comunità si avvalgono di riferimenti valorativi [...]
El caso de las comunidades urbanas permite, en efecto, hace uso de tradiciones académicas y, a la vez, explorar obstáculos conceptuales en la perspectiva de buscar solución a demandas y conflictos.	Il caso delle comunità urbane permette, infatti, di impiegare tradizioni accademiche e, allo stesso tempo, esplorare gli ostacoli concettuali al fine di cercare una soluzione a questioni e conflitti.

Nella traduzione italiana del testo qui preso in analisi, in alcune occasioni si è deciso di modificare la sintassi del TP per garantire la continuità testuale, vale a dire la riproduzione in modo diretto o indiretto di una componente semantica già presente nel co-testo, ossia nell'intorno linguistico in cui è calata⁹.

<p>Son enfoques de la dominación. Otros aíslan las prácticas y las representaciones de miembros de un grupo para describir las especificidades: [...], ellos ejemplifican enfoques detallados sobre características internas de un grupo.</p>	<p>Questi sono tutti approcci della dominazione. Altri isolano la pratica e le rappresentazioni di alcuni membri di un gruppo per descriverne le specificità: [...]. Questi esempi rappresentano approcci dettagliati su caratteristiche interne a un gruppo.</p>
<p>Un primer nivel de artefactos está constituido por los <i>artefactos primarios</i> [...]. Los <i>artefactos secundarios</i>, en cambio, comprenden representaciones de los [...]. El <i>tercer nivel de artefactos</i> corresponde a los que logran constituir una visión relativamente autónoma.</p>	<p>Il primo livello di artefatti è costituito dagli <i>artefatti primari</i> [...]. Gli <i>artefatti secondari</i>, invece, comprendono rappresentazioni degli [...]. Gli <i>artefatti terziari</i> corrispondono a quelli che riescono a costituire una visione relativamente autonoma.</p>

Si veda come, in particolare nel secondo caso, laddove lo spagnolo fa riferimento, in corsivo, ai tre tipi di artefatti, nei primi due casi sia coerente, mentre nel terzo si riferisca al “livello” degli artefatti. In italiano abbiamo deciso di evitare questa sorta di incongruenza per mantenere coerenza e continuità.

Negli esempi che seguono, si veda come in italiano abbiamo scelto una sintassi più elaborata rispetto allo spagnolo. Questo si deve al fatto che, come abbiamo già spiegato, l'italiano è una lingua tradizionalmente ricca e poco discorsiva, soprattutto nella pratica scritta, ancor di più se si tratta di un testo tecnico.

⁹ Enciclopedia Treccani Online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/procedure-di-coerenza_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/procedure-di-coerenza_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (data ultima consultazione: 5/06/2020)

Especialmente, para establecer cómo son las relaciones entre ambos.	Soprattutto quando si tratta di stabilire la relazione tra le due.
[...] en la terminología de Dennett [...]	[...] secondo la terminologia di Dennett [...]
[...] los esfuerzos metodológicos y epistemológicos en la lingüística por crear formas alternativas de abrir los intentos [...]	[...] gli sforzi metodologici ed epistemologici in linguistica volti alla creazione di forme alternative per orientare i tentativi [...]
[...] con la doble exigencia de un análisis interno y de otro externo de los grupos.	[...] aventi la doppia esigenza di un'analisi interna e una esterna ai gruppi.
A modo de hipótesis rápida y compuesta [...]	Volendo fare un'ipotesi breve e concisa [...]

Si noti come nel primo esempio sia stata utilizzata una parafrasi sintattica. Nel secondo, nel terzo e nel quarto caso, le preposizioni semplici *en*, *con* e *por* sono state tradotte con un registro più alto utilizzando, nel primo caso, *secondo*, nel terzo il participio presente *aventi* e nel quarto la perifrasi *volti alla*. Nell'ultimo esempio, abbiamo utilizzato un gerundio assoluto, anch'esso tipico dell'italiano scritto.

Nella tabella che segue, abbiamo utilizzato la tecnica traduttiva dello spostamento, “tecnica con cui uno o più elementi di un enunciato vengono ricollocati nel TA in posizione diversa rispetto a quella del TP” (Salmon, 2017, p. 219).

No es tarea sencilla, ciertamente, la conceptualización de un mecanismo intelectual tan sofisticado como complejo, que se sustenta en factores cognitivos, valorativos, ergativos y también discursivos.	Concettualizzare un meccanismo intellettuale tanto sofisticato quanto complesso, che si basa su fattori cognitivi, valutativi, ergativi e discorsivi, non è ovviamente un compito facile.
--	---

Possibile presenza di refusi nel TP

Il traduttore deve sempre essere vigile durante l'intero processo traduttivo, e questo include anche le fasi che precedono la traduzione vera e propria. Non è raro infatti che all'interno del TP siano presenti alcuni refusi (errori tipografici); ne riportiamo di seguito alcuni esempi:

En verdad, <i>el sujeto</i> se sitúa dentro del objeto en el sentido amplio sentido y todo lo que implica (lenguaje, herramientas, instituciones).
Las formas de vida —adaptadas culturalmente— dependen de significados y conceptos compartidos y depende también de formas compartidas de discurso que sirven para negociar las diferencias de significado e interpretación.
[...] «estatus', «prestigio', «poder' «hegemonía', «influencia' «autoridad' y aún, «dominación' [...]

Nel primo caso si tratta di un classico errore di battitura, confermato anche dall'autore con cui abbiamo avuto la fortuna di poterci confrontare in merito ad alcuni problemi traduttivi, che analizzeremo in seguito. Nel secondo, a *depende* manca la *-n* finale: *depende* rappresenta la terza persona singolare del verbo *depender* ma il verbo si riferisce a *las formas de vida*, bisogna quindi utilizzare la terza persona plurale. Per quanto riguarda l'ultimo esempio, si tratta di un problema di punteggiatura: nella lingua spagnola, come in italiano, esistono le caporali e gli apici, ma abbiamo constatato che nel TP le une e gli altri vengono utilizzati in maniera disordinata, ovvero con un segno di apertura differente da quello di chiusura, come visibile negli esempi forniti; possiamo affermare con certezza che si tratta di un errore tipografico e dunque lo abbiamo modificato nel TA, utilizzando sempre le virgolette alte.

3.2.4 La traduzione nella traduzione

All'interno del testo, vengono riportate varie citazioni. In un caso come questo, il traduttore ha due opzioni: cercare e trovare una traduzione già esistente e pubblicata in italiano della citazione e in questo caso avrebbe quindi senso inserirla all'interno del testo, oppure, in caso non esistesse, tradurla e

segnalarlo. Delle cinque citazioni presenti all'interno del testo, ne abbiamo trovata solo una già pubblicata in italiano, l'abbiamo quindi inserita tale e quale. Una, l'ultima, in francese nel TP e avente la relativa traduzione in una nota a piè di pagina, è stata inserita, nel TA, in italiano direttamente nel testo, evitando così di costringere il lettore a dover spostare l'attenzione dalla lettura per cercare la traduzione del testo in francese. Secondo Schleiermacher, un traduttore può e deve scegliere tra due "direzioni" che porterebbero indubbiamente a due traduzioni diverse: in termini inglesi e moderni queste due "direzioni" si definiscono *source oriented* (orientata allo scrittore) e *target oriented* (orientata al lettore) (Salmon, 2017).

3.2.5 Una *charla* con l'autore

Grazie alla collaborazione sviluppata in seguito a numerosi congressi e pubblicazioni sulla Mediazione Comunitaria tra la correlatrice di questa tesi e il professor Héctor Muñoz, autore del TP, abbiamo avuto l'opportunità e il privilegio di poter parlare direttamente con l'autore del testo qui preso in esame. Abbiamo riscontrato la necessità di confrontarci direttamente con lui perché in alcune occasioni ci siamo trovati ad affrontare che in fase di traduzione hanno costituito alcuni problemi. In particolare, i termini *direccionador*, *estropeada*, *emergencia*, *report* e *demanda*, che a una prima lettura sembrano chiari e comprensibili all'interno del testo, ma calati nelle rispettive collocazioni e contesti non erano del tutto trasparenti. In tutti i casi è stata necessaria la voce dell'autore, che ci ha permesso di capire meglio cosa volesse intendere e da lì poter tradurre in maniera adeguata.

Non è affatto scontato che il traduttore abbia la possibilità di confrontarsi direttamente con l'autore del TP durante il processo traduttivo; è dunque un'occasione importante per una maggiore comprensione del messaggio dell'autore. Inoltre, per noi studenti di linguistica, ascoltare gli appassionati approfondimenti del professor Muñoz è stato come assistere a una lezione vera e propria.

Bibliografía

Aranda José, *Reflexividad y legitimación de problemas sociales: el caso de la red de organizaciones ambientalistas de Zihuatanejo*, *Convergencia*, 15 (46), 2008: 169-193.

Baraldi Claudio, *Interpreting as mediation of migrants' agency and institutional support. A case analysis*, Dipartimento di Studi Linguistici e culturali, Università di Modena e Reggio Emilia, 2018.

Cortelazzo, M., *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Unipress, Padova, 1994.

De la Cuesta-Benjumea Carmen, *La reflexividad: un asunto crítico en la investigación cualitativa*, Universidad de Alicante, Departamento de Psicología de la Salud, 2011.

De Luise D. e Morelli M., *Mediazioni, traduzioni e linguaggi. Da Genova al Messico andata e ritorno*, Editrice Zona, Genova, 2018.

Frame Alexander, *Reflexivity and Self-Presentation in Multicultural Encounters: Making Sense of Self and Other*. Byrd Clark, J.; Dervin, F. *Reflexivity and Multimodality in Language Education: Rethinking Multilingualism and Interculturality in accelerating, complex and transnational spaces*, Routledge, 2014.

Iturrieta Sandra, *Ideas sobre reflexividad en las Ciencias Sociales Latinoamericanas*, Estudios Avanzados, Universidad de Santiago de Chile, 2017, pp. 72-91.

Molina L., *El otoño del pingüino. Análisis descriptivo de la traducción de los culturemas*. Universitat Jaume I, Castelló de la Plana, 2006.

Muñoz Cruz H., Morelli M., De Luise D., *Mediación en comunidades multilingües. Experiencias de cohesión comunitaria y de formación*, Tirant Humanidades, Città del Messico, 2018.

Muñoz Héctor, *Reflexividad Sociolingüística de Hablantes Indígenas: Concepciones y Cambio Sociocultural*, Universidad Autónoma Metropolitana, México, 2010

Muñoz Héctor, *Reflexividad: un factor de convergencia entre sociolingüística y mediación comunitaria*, Universidad Autónoma Metropolitana, México, 2018.

Salmon L. e Mariani M., *Bilinguismo e traduzione*, Franco Angeli Editori LTD, Milano, 2008.

Salmon L., *Teoria della traduzione*, Franco Angeli Editori LTD, Milano, 2017.

Salmon L., *Teoria della traduzione. Una riflessione critica dalle premesse teoriche alla pratica concreta*, Antonio Avallardi Editore s.r.l., Milano, 2003.

Scarpa F., *La traduzione specializzata: un approccio didattico professionale*, Hoepli, Milano, 2008.

Sitografia

Homo Laicus: http://www.homolaicus.com/linguaggi/lingue_indoeuropee.htm
(data ultima consultazione: 30/05/2020)

Italiano in azione: <https://italianoinazione.com/tag/lingue-affini/> (data ultima consultazione 30/05/2020)

Dizionario De Mauro online: <https://dizionario.internazionale.it/> (data ultima consultazione 30/05/2020)

Euro Texto:

- ♦ <https://euro-text.com/es/noticias/10-anglicismos-aceptados-por-la-rae/>
(data ultima consultazione: 1/06/2020)
- ♦ <https://euro-text.com/es/noticias/10-anglicismos-aceptados-por-la-rae/>
(data ultima consultazione: 1/06/2020)

Accademia della Crusca: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/1-italiano-ridotto-al-silenzio/7396> (data ultima consultazione 1/06/2020)

L'Ultima ribattuta: http://www.lultimaribattuta.it/62080_chattare-taggar-e-simili-continuando-cosi-litaliano-sparira (data ultima consultazione 2/06/2020)

Enciclopedia Treccani Online:

- ♦ [http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-nominale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stile-nominale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (data ultima consultazione: 2/06/2020)
- ♦ [http://www.treccani.it/enciclopedia/procedure-di-coerenza_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/procedure-di-coerenza_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (data ultima consultazione: 5/06/2020)
- ♦ [http://www.treccani.it/enciclopedia/europeismi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/europeismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (data ultima consultazione: 20/05/2020)